



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

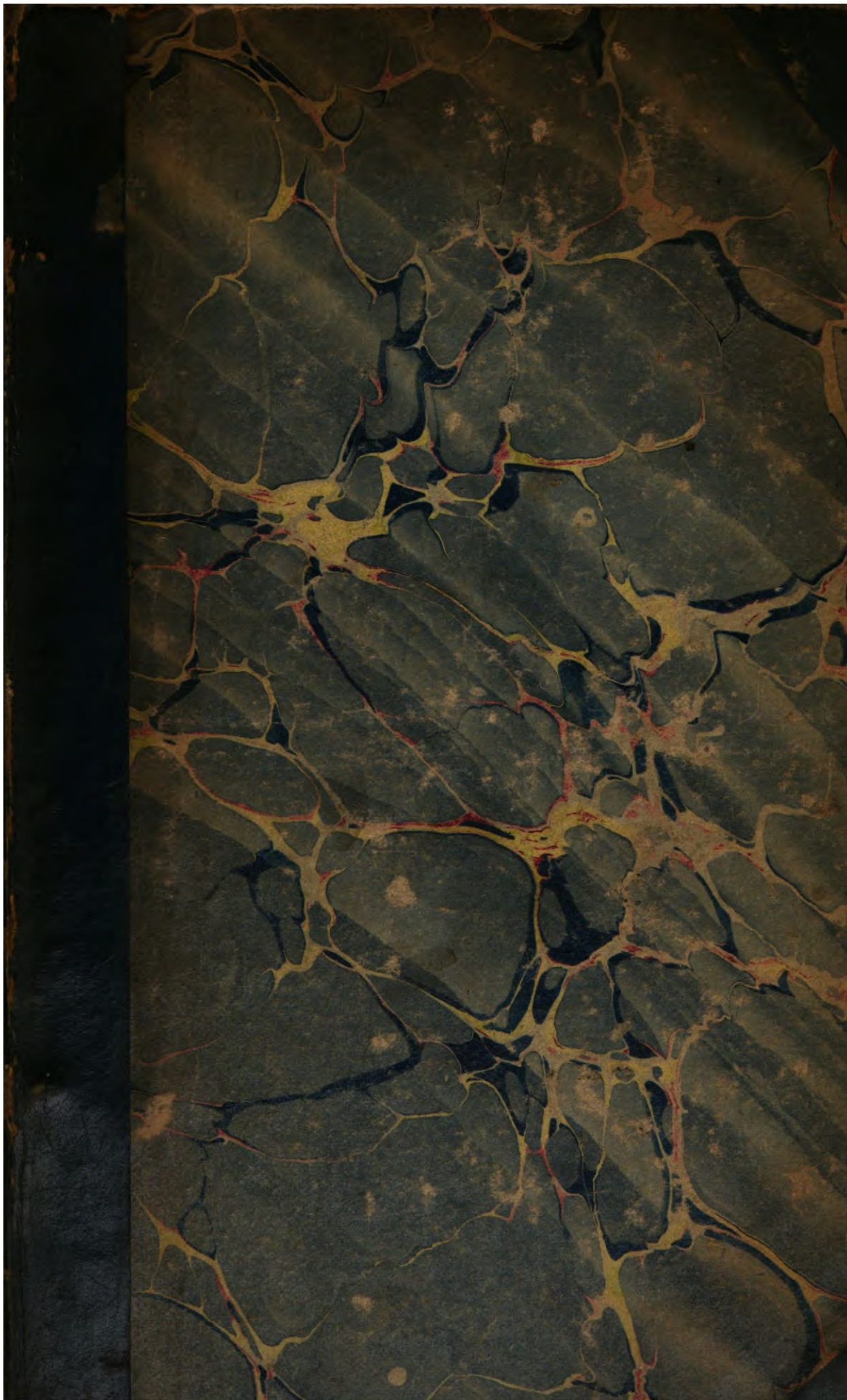
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

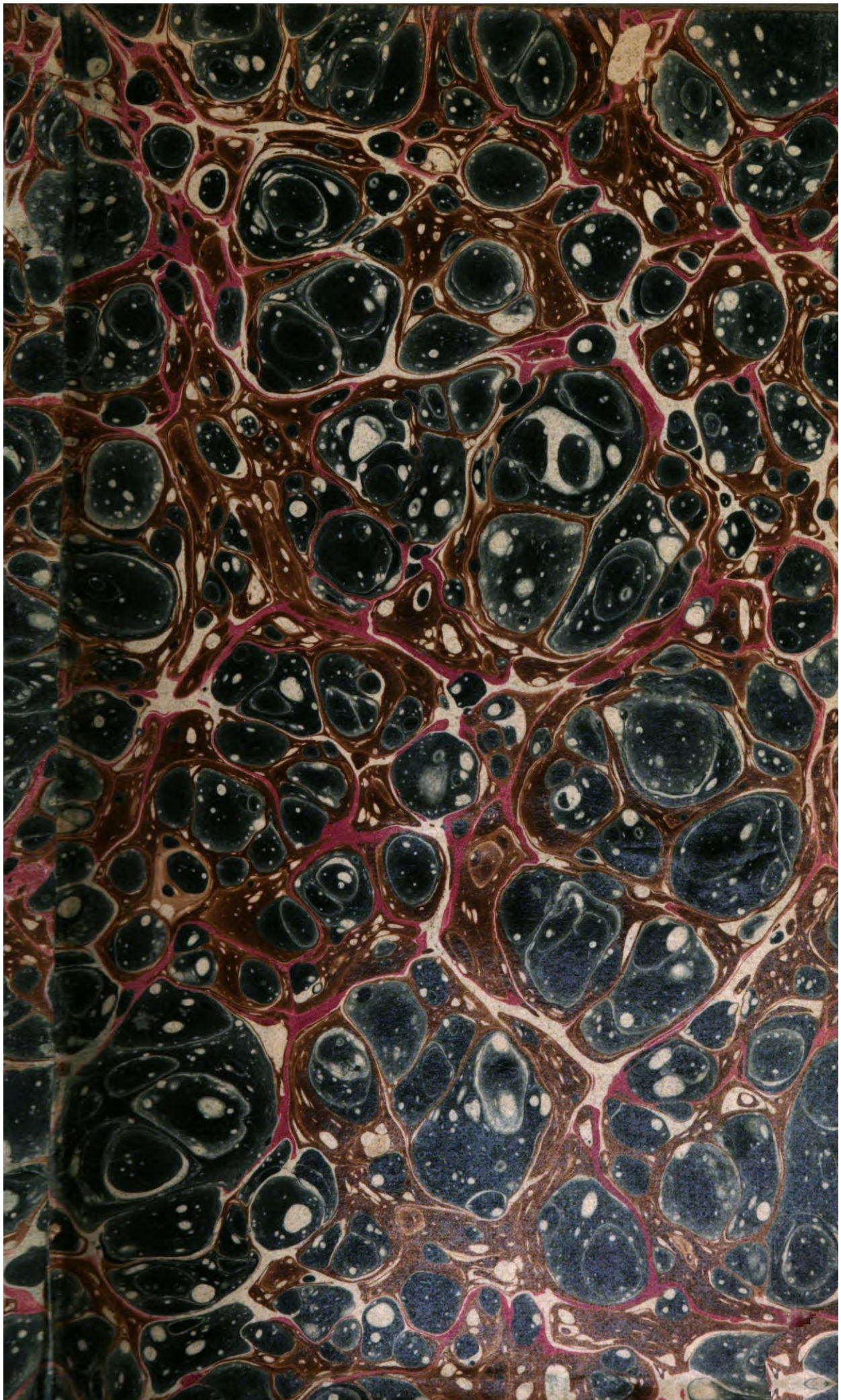


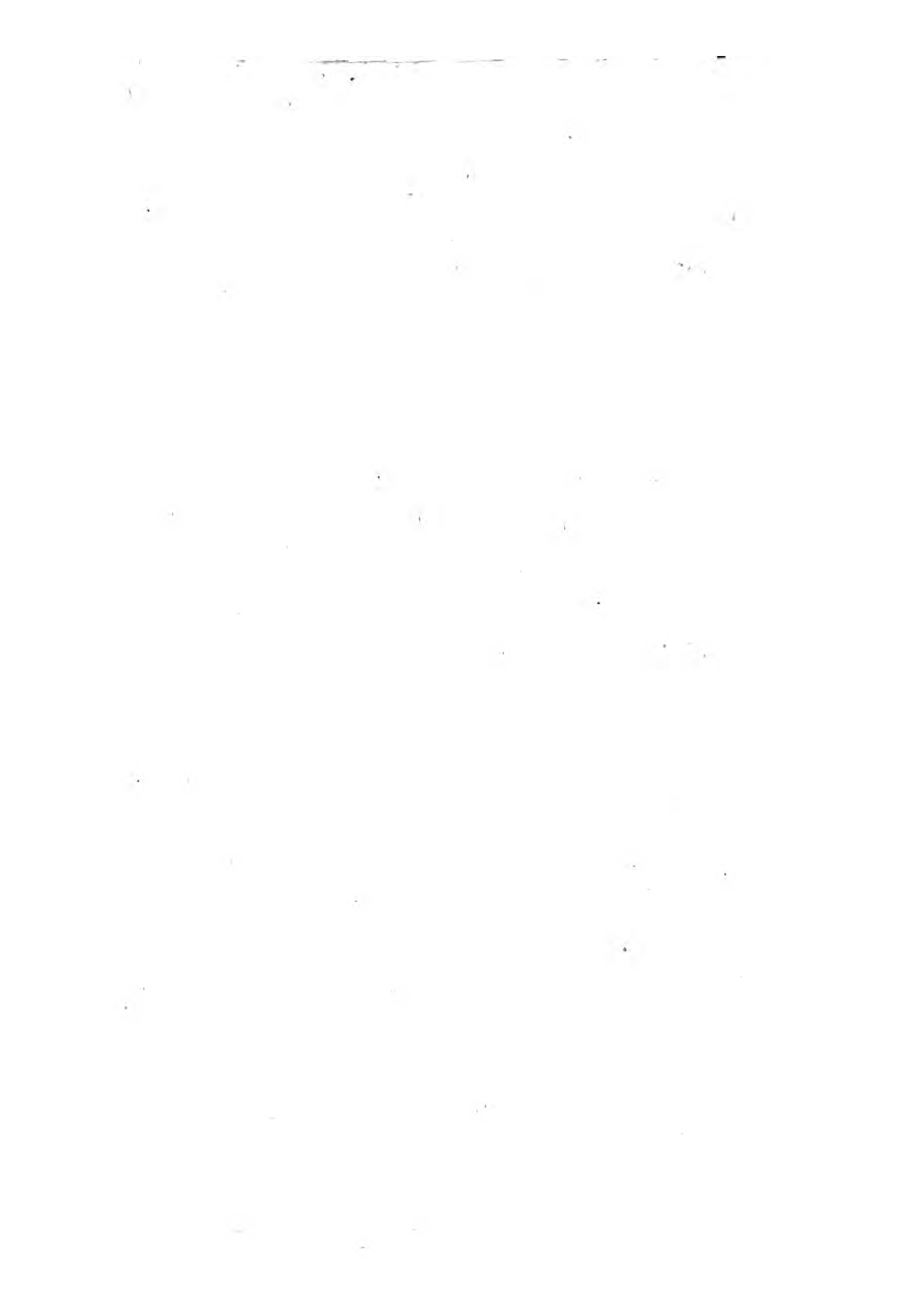
✓
~~56. g. 19~~
~~209 A. 4~~

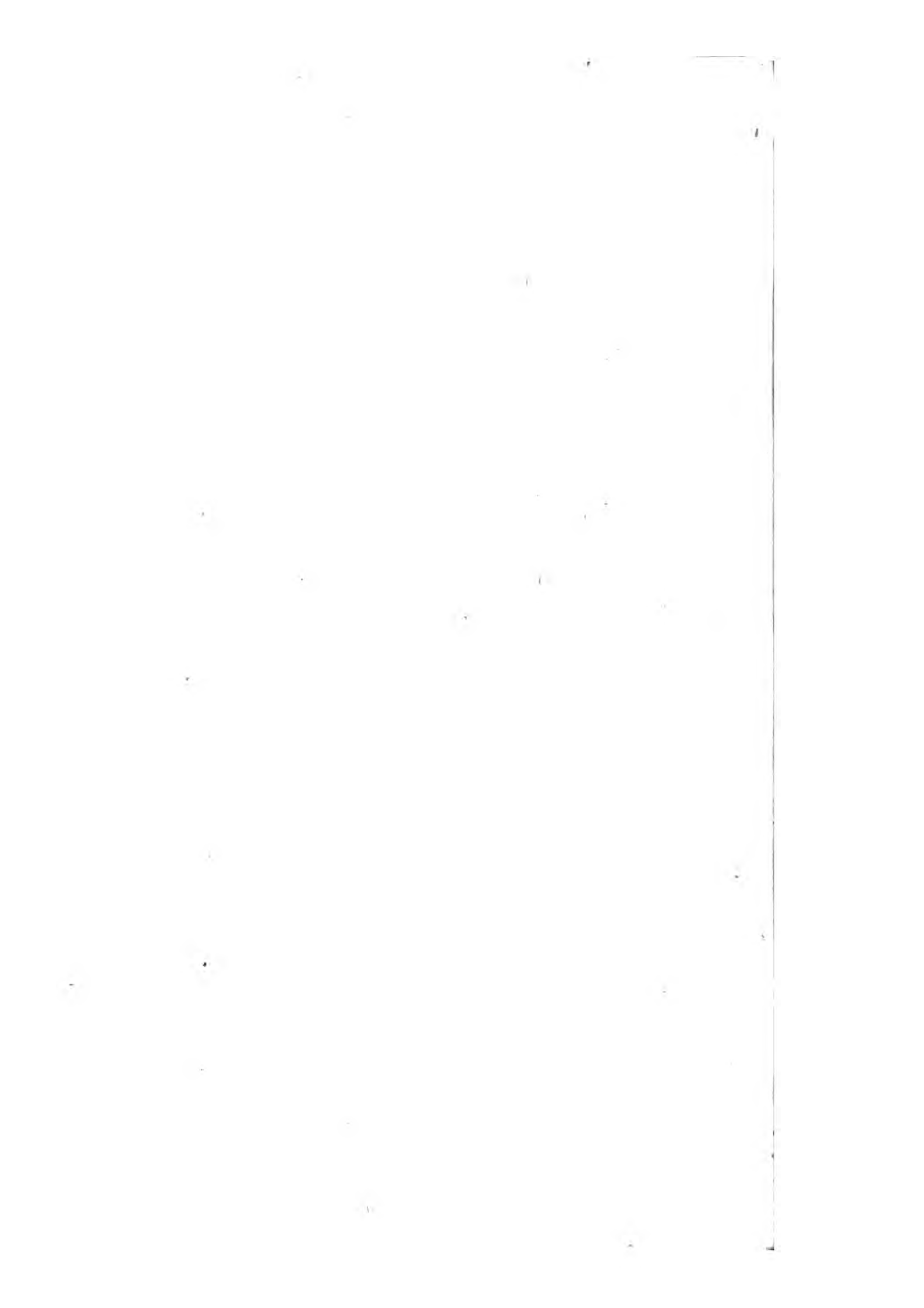


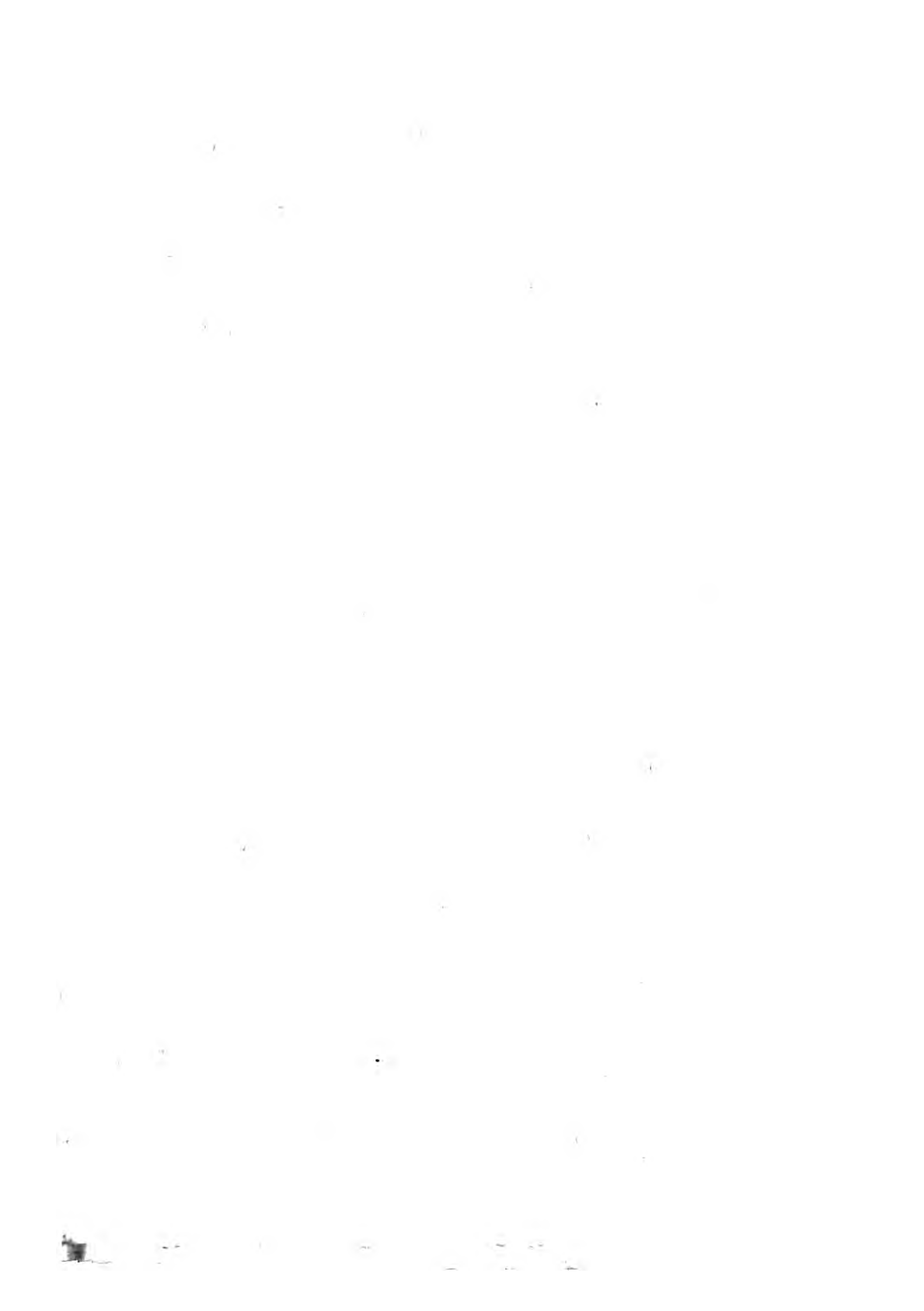
19 A. 7

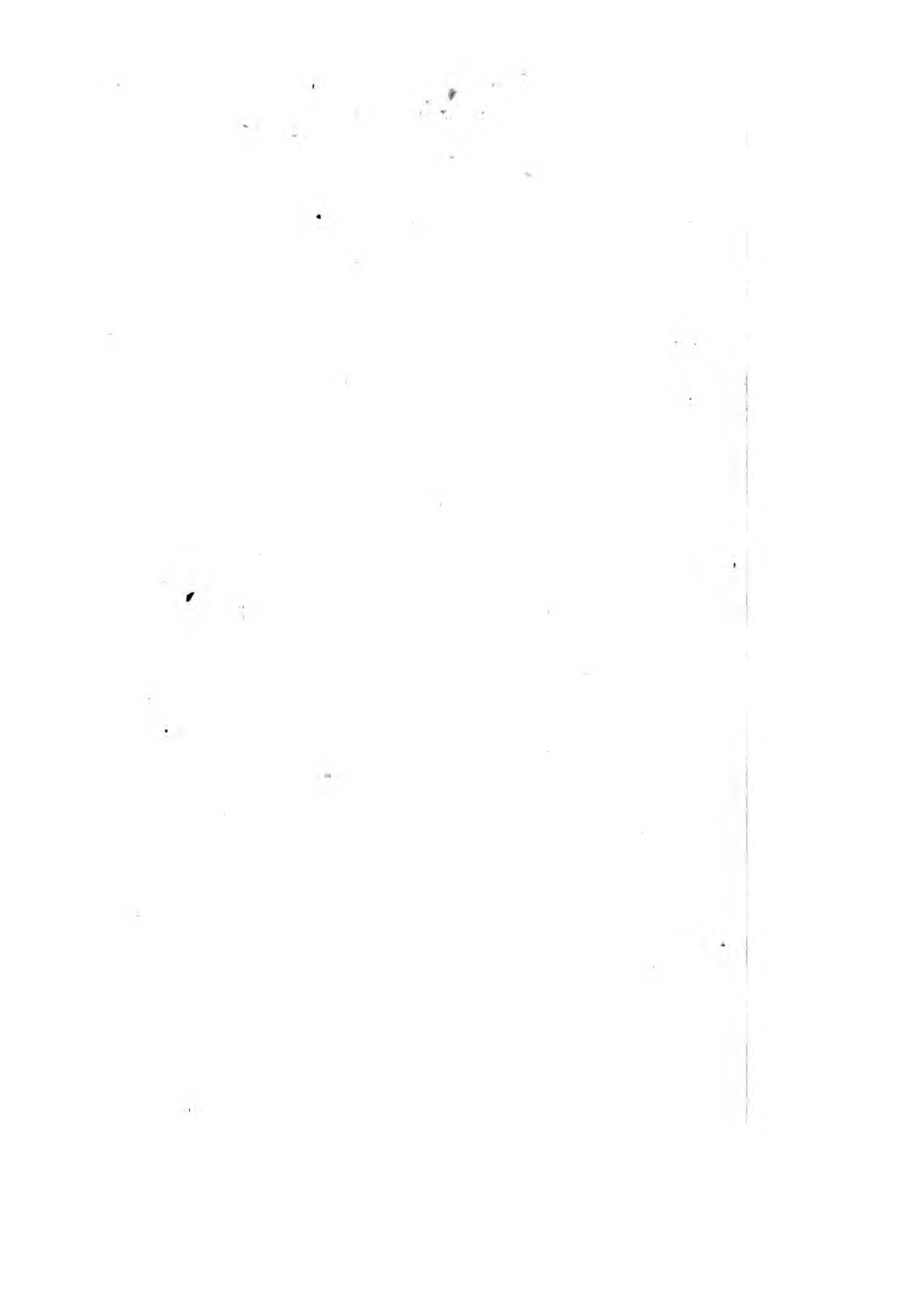












ἙΛΕΝΗΣ ἈΡΠΑΓῆ
ΚΟΛΟΥΘΟΥ ΘΗΒΑΪΟΥ ΛΥΚΟΠΟΛΙΤΟΥ
Ἔποισι.

IL RAPIMENTO D'ELENA
DEL POETA
COLUTO TEBANO DI LICOPOLI.
Tradotto in versi Italiani
DAL D.R. ANGELO TEODORO
V I L L A
ACCADEMICO TRASFORMATO.





A L
SENATO ECC.^{MO}
DI MILANO

ANGELO TEODORO VILLA.

Questa nostra Città, Eccell.^{mo} Senato, per tanti pregi ragguardevole, e in ogni genere di pulita letteratura al pari d'ogni altra gloriosa, ed illustre, è tanto a mio credere delle greche lettere

A 2 tere

tere benemerita, quanto forse nessun' altra d'Italia. Che tra le sue mura abbia accolto fin dagli antichissimi tempi per primi maestri delle scienze i Greci, allor quando da' Romani vinti seppero de' lor nemici trionfare coll' assoggettargli alle leggi, e alle bell' arti loro, di molti accreditati autori è ferma opinione: onde par verisimile, che dalla frequenza di quelli, e dalla coltivazione de' loro studj avvenuto sia, che a' tempi dell' Imperadore Adriano il nome di nuova Atene acquistasse. Ma passando a' Secoli più vicini, immortale sarà sempre la gloria di Filippo Maria Visconti, Duca nostro, per aver egli in questa Metropoli introdotto, e secondo il merito onorato il dottissimo Fuggitivo di Costantinopoli Emmanuello Crisolora, il quale tra' primi Greci, che nell' Italia a que' tempi scesero, tant' utile alla Repubblica

let

letteraria recò , e a noi principalmente , quanto era il danno , che ne avea da lungo tempo apportato delle barbare genti la deplorabile inondazione . Ora , tornato così per tempo tra noi il fino gusto della greca letteratura , egli è incredibile , quanto per qui arrestarlo adoperassero e i Principi nostri delle lettere sempre amantissimi , e in varie guise i Cittadini dalla virtuosa indole de' loro Principi stimolati . Qui dalla magnanimità del Duca Francesco I. Sforza fu per moltissimi anni trattenuto , e abbandonate le scuole dell' altre Città invecchiò nelle nostre l'eruditissimo , e del greco idioma peritissimo Francesco Filelfo : Qui sotto il Figlio Mecenate de' letterati Lodovico Maria fiorirono , di queste lettere ornati , e il greco Demetrio Calcondila , e Giorgio Merula , e Filippo Beroaldo , e Celio Rodigi-

no, ed Ermolao Barbaro nelle nostre Cattedre pubblici Precettori : Qui nell' anno 1476. colla Grammatica del famoso Costantino Lasconi per la prima volta si vide Greca edizione al Mondo comparire ; e qui per la prima volta nel medesimo Secolo , senza parlare dell' altre , la tanto preziosa Opera dell' immortale Svida si pubblicò : Qui finalmente ebbe i natali non dirò solo una Damigella Trivulzia , che Greca , e Latina fu dal Caviceo chiamata ; non solo un vostro Segretario Annibale Croce , Poeta , e nelle greche facoltà erudito : ma tra gli altri magnifici Padri di questo Supremo Ordine un Andrea Alciato , che coll' ajuto del greco idioma tante, e sì alte cose tentò, quante bastarono per l'immortalità del suo nome , per eterna gloria della nostra Città , e per utile , ed ornamen-

to della non troppo illuminata Giurispudenza, la quale avanti di lui nuda d'erudizione, e qualche volta più dal capriccio guidata, che dalle sode, e fondate ragioni, fu da esso colle vere dottrine, per mezzo della greca favella in parte acquistate, con eleganza, e a maraviglia vestita, e alla vera mente de' Legislatori, non prima del tutto intesa, regolatamente obbligata.

Ma per tacere e dell'insigne Biblioteca nostra Ambrosiana dall'Eminentissimo suo Fondatore Federico Borromeo di moltissimi greci Manoscritti arricchita, e del Collegio da lui medesimo istituito, e Trilingue chiamato, perciocchè ivi la Greca, Latina, e Tosca lingua doveansi coltivare, quanto non si rendè egli in questa Città d'immortal gloria degno, al cadere del Secolo XV., Tommaso Piatti coll'innalzare fra l'al-

tre una Cattedra di greca lingua nelle scuole Palatine, aggiungendovi la rigorosa legge, che certa prova esigge di coloro, che al Magistero dovranno promoverfi? Queste scuole, Ecc.^{mo} Senato, pare, che in ogni tempo sieno state, e ben giustamente, la mercede, e il premio degli ornatissimi nostri Cittadini insieme, e de' più rinomati Forestieri: Poichè, facendone solo d'alcuni più degni menzione, da queste Cattedre colsero degna ricompensa de' loro sudori il famoso Cicerone de' nostri Secoli Marco Antonio Magioraggio, l'eccellente Medico, Astronomo, e Matematico Girolamo Cardani, l'altro Medico, e Astronomo accreditato Giovannandrea della Croce, e i due lumi del Toscano Parnaso Carlo Maria Maggi, vostro nominatissimo Segretario, e Michele di lui figlio, uomini tutti nelle greche lettere ver-

*satissimi. Ma quella bell' indole generosa, che nell' animo albergò de' Visconti, e degli Sforza Principi nostri in favor degli studj, quella s'è veduta sempre in Voi risplendere, dappoichè l'incarico è a Voi toccato di presedere alle Palatine Scuole, e i Professori trasceglierne, fra' quali restringendomi a que' soli, che noi abbiamo veduti a' tempi nostri il greco idioma insegnare, nominerò io con la dovuta venerazione Monsignor Bartolommeo Olivazzi, autore d'una degna operetta intorno all'utile della greca lingua, e poi da questa a maggiori cariche nella Romana Città trappassato. Foste pure molti di Voi, Amplissimi Padri, a' cui tutta la reverenza debbo, e professo, che due letteratissimi uomini, due dottissimi Avvocati Lodovico Voigt, e Orazio Bianchi a questa Cattedra promoveste: il primo de' quali
già*

già mio dolcissimo Maestro ebbi, oimè! a piangere in età immatura tolto dalla morte alle speranze, che di lui eransi concepute: e l'altro Auditor Generale dell' Esercito, e destinato Podestà di questa insigne Metropoli fa chiaramente ammirare di qual uomo abbiate fatta elezione, quando colla Cattedra il merito di lui onoraste.

Or io dovendo alla luce mandare, così consigliato da autorevoli amici, tra le mie Versioni fatte dal greco quella del Poema di Coluto, e adempierlo dovendo in questa Città, che tutta per la conservazione delle sue leggi, e per l'amministrazione della giustizia dagli Oracoli vostri dipende, ho pensato, che a Voi non sarebbe rincresciuta l'offerta di questa qualunque siasi mia Traduzione dal greco, cioè a dir da una lingua, che tanto piacque finora a
questa

questa medesima Città, della quale
Voi siete Padre, Arbitro, e Soste-
gno. Anzi ho creduto di essere a ciò
obligato per gratitudine, essendo io
tanto debitore del poco avanzamen-
to, che nelle greche lettere ho fatto,
all'aver Voi provveduto di assai va-
lente Maestro le scuole, che nella
mia verde età frequentai. Umile
veramente, lo confesso, è il dono:
Ma non potrà forse povero Agricoltore,
senz' aspettarne rimprovero,
al Supremo Dator d'ogni bene, a
cui tutto debbe, le primizie de' suoi
frutti offerire, perchè soltanto umi-
li dal terreno gli riceve, nè in ve-
run modo all' altezza di quello, a
cui gli offerisce, proporzionati? Io
certamente pieno d'una dolce spe-
ranza, e d'un reverenziale ardore
voglio quest' opera, e me stesso in-
sieme ossequiosamente a Voi conse-
crare, sicuro, che quella benigna-
mente

*mente accogliendo, come frutto, che
a Voi s' aspetta, di se stessa in un
subito la renderete più nobile; e
persuaso, che me degnerete di rico-
verare sotto la vostra altissima pro-
tezione; onde, finchè avrò spirito,
mi chiamerò giustamente per tanta
vostra degnazione fortunato.*

Di Milano a' 12. Settembre 1749.

N O M I
DEGLI AMPLISSIMI PADRI
D E L
SENATO ECC.^{MO}
D I M I L A N O.

**ILL.^{MO}, ED ECC.^{MO} SIG. CONTE
DON CARLO PERTUSATI CON-
SIGLIERE INTIMO DI STATO
DI S. M. I. R., REGGENTE, E
PRESIDENTE.**

**Ill^{mo} Sig. Marchese Don Pietro Goldo-
ni Vidoni Aimò.**

**ILL.^{MO}, ED ECC.^{MO} SIG. MARCHE-
SE DON GIROLAMO ERBA CON-
SIGLIERE INTIMO DI STATO
DI S. M. I. R., SENATORE, E
REGGENTE.**

Ill^{mo} Sig. Conte Don Paolo Caroelli.

**ILL.^{MO} SIG. MARCHESE DON AL-
BERTO DE REGIBUS SENATO-
RE, E REGGENTE, ORA PO-
DESTA' DI PAVIA.**

IL-

ILL.^{MO} SIG. MARCHESE DON CARLO MARIA CAVALLI SENATORE, E REGGENTE NEL SUPREMO CONSIGLIO D'ITALIA IN VIENNA .

Ill^{mo} Sig. Conte Don Stefano Gaetano Crivelli .

Ill^{mo} Sig. Don Alessandro Castiglioni .

Ill^{mo} Sig. Don Cesare Croce .

Ill^{mo} Sig. Marchese Don Alberto Visconti d'Aragona .

Ill^{mo} Sig. Marchese Don Paolo Emilio Olivazzi .

ILL.^{MO} SIG. CONTE DON LEONE PEYRI SENATORE, E REGGENTE .

Ill^{mo} Sig. Don Emmanuello Amor di Soria, ora Podestà di Mantova .

Ill^{mo} Sig. Don Lodovico Biscossa .

ILL.^{MO} SIG. CONTE DON CARLO CERATI SENATORE, E REGGENTE .

Ill^{mo} Sig. Conte Don Ferdinando Carlo Beltrami, ora Podestà di Cremona.

Ill^{mo} Sig. Conte Don Gabriele Verri .

A CHI LEGGE.

A Fronte di questa mia Traduzione avrai, cortese Lettore, coll'argomento del Poema la breve Vita di Coluto, la quale io rinvenni in un greco Manoscritto dell'insigne Biblioteca nostra Ambrosiana, che dal degnissimo Prefetto di essa, non mai abbastanza lodato, per la sua gentilezza, e dottrina, Signor Dottore Giuseppe Antonio Sassi mi fu permesso d'esaminare. Questo Manoscritto, annesso a tre altr'opere greche, fu indubitatamente compilato verso il cadere del Secolo XV., o al cominciare del XVI., (a) val a dire, poco appresso, che fu ritrovato il Poema dal Cardinal Bessarione, che morì nell'anno 1472. Io credetti d'essere veramente il primo a pubblicare la presente Vita; ma, poichè l'ebbi tradotta, ne trovai riportato uno squarcio da Gio: Alberto
Fa-

(a) Dicefi dallo Scrittore della Vita, che fiorì Coluto mila, e più anni prima, cioè a' tempi d'Anastasio Imp., il quale regnò negli Anni 491.

Fabrici (a) nella sua Biblioteca, dove parla di Quinto Smirneo, e dal medesimo appresi essere già stata data alla luce da Aldo Manuzio nell'edizione, ch'egli fece di Coluto. Ma, se non altro, io per la prima volta te la presento in Italiano tradotta, ed appiè dell'originale arricchita di qualche varia lezione, e di qualche piccola nota greca, che sul testo del medesimo Manoscritto si legge. Se il carattere di questo non fosse così minuto, e pieno di cifere, e abbreviature quasi incomprendibili, e se una voce non fosse per l'ordinario unita, e confusa coll'altra, più copiose avresti avuto le note. Ma io ho durato assaissima fatica per comunicarti quelle, che ho potuto raccogliere. Quanto alle varie lezioni, che troverai segnate con M., cioè a dire Manoscritto, io non ho giudicato di doverle tutte trascrivere, perchè molte parole si conosce essere state inconsideratamente messe, e molte, se tali dovessero essere, quali nel Manoscritto, o renderebbero il verso, o il sentimento difettoso. E quanto alle note, ho voluto

(a) Lib. II. cap. VII. n. VI. Biblioth. Graec.

luto di tutte renderti partecipe , perchè molto servono a spiegar le voci del Testo , o poetiche , o non troppo in uso , o figurate .

Frattanto sappi , che appunto fu questo Manoscritto occasione d'aver io volgarizzato Coluto , essendomi invaghito della bellezza del breve Poema nel confronto , che collo stampato ne feci , già da tre anni , per comandamento del Sig. Marchese Don Aleffandro Teodoro Trivulzio , Cavaliere tanto benemerito della nostra Città , delle Lettere , e de' Letterati , a cui fra le innumerabili obbligazioni , che ho , professo anche quella d'avermi da lungo tempo ammesso all'onore d'ammaestrare nel greco il Sig. D. Girolamo di lui Figlio , giovane assai studioso , e nelle greche facoltà con mio gran piacere avanzato .

Che io poi mi resolvessi a stampar questa Traduzione , mi ha servito d'impulso la fioritissima Accademia de' Trasformati , la quale fornita di letterati Uomini , decorosamente in questa Città comparisce , e sostiensi nell' ampia Casa del Signor Conte Giuseppe

Maria Imbonati zelantissimo Promotore , e Conservator Perpetuo di essa , e delle nobili qualità , che a Cavaliere erudito convengono , pienamente adornano . Quivi avendo io la mia Traduzion recitata in privata Adunanza , tale fu allora , non dirò solo il compatimento de' miei savissimi Colleghi , ma il coraggio ancora , che mi fecero a pubblicarla , ch' io non potei resistere alle autorevoli insinuazioni di tanti non pure amici , ma per lo valore di ciascuno nelle poetiche cose da me considerati Maestri .

Io non mi tratterrò qui a numerar l'edizioni , che abbiamo di questo Poeta , potendosi in ciò appagare la curiosità di ciascuno presso il detto Fabrici , (a) il quale asserisce d'averne egli un Manoscritto di circa trecent' Anni prima . Neppure accennerò le versioni fattene in altre lingue , poichè appieno , giusta il suo costume , soddisferà chiunque ne ha brama , l'eruditissimo Abate Francesco Saverio Quadrio nel quarto Volume della sua divina Opera , che sta imprimendo , già famosa , sotto
il

(a) Lib. II. cap. VII. num. VIII.

il titolo di Storia , e Ragione d'ogni Poesía , mentre parla di quest'Autore .

Vo' qui solamente accennare a qual maniera procurai d'attenermi nel fare il mio volgarizzamento . Io ho avuto per massima di ben colpire primieramente l'idea dell' Autore , traslatandone fedelmente i pensieri , e i sentimenti , poichè tengo opinione ch'error sia in una Traduzione ogni benchè minimo , benchè grazioso concetto , che dell' Autore non sia .

Considerai poscia , che non i sentimenti soli , ma l'espressioni ancora son quelle , che un Poeta ajutano a nobilitare : onde stimai d'essere infedele al mio , ogni qual volta avessi preteso di mutar le frasi del Testo , e di sostituirne altre a mio capriccio , facendomi in tal guisa non già traduttore , ma di nuove frasi inventore .

Ho cercato di non iscemare veruna cosa al Testo , e , per dir vero , non avrei avuto cuore di proseguire avanti nella mia Versione , quando mi fossi accorto di non aver traslatato anche un minimo Aggiunto .

D'altra parte ho avuto riguardo di

non accrescer parola del mio , sicuro , che ogni addizione avrebbe guastato il bello dell' originale . E se alcuna volta o per compimento , o per maggior grazia del verso v' ho lasciato per entro scorrere qualche piccolo Aggiunto , ciò fu ben di rado , e di que' soltanto , che non sono in verun modo studiati , ed ingegnosi , ma che di lor natura , e a prima vista s'adattano a' nomi , a cui si congiungono .

Non sono però stato sì scrupoloso di abbracciare anche quelle frasi , che per verun modo non si comportano dal nostro idioma ; essendo egli certo , che ciascuna lingua ha i suoi colori , e i suoi vezzi , che non possono sì di leggieri trasferirsi in un altra . E la versione , a mio credere , vuol essere rigorosa , ma non servile , religiosa , non superstiziosa , esser versione , e non comparir tale .

Ma siccome languida riesce l'invenzione , e la frase , se non è accompagnata dall'armonia , e dal fuoco , che son l'anima in certo modo della Poesia , ho cercato per quanto ho potuto di mantenere quel brío , quella magnificen-

cenza di figure , quell' entusiasmo , impetuosità , e forza , per cui salisce tant' alto la Poesía originale . Quindi paruto essendomi che per un esatta Traduzione sia indispensabile il verso sciolto , perciò di questo usando , mi sono industriato di ajutarlo , e sostenerlo coll' armonía , col numero , e colla rotondità , schivando ogni languidezza , e tutto ciò , che lo poteva avvicinare alla Prosa .

Se mi potrò accorgere , che non ti sia discara la presente , risolverommi forse a comunicarti altre Traduzioni da me fatte , e segnatamente quella di Trifodoro non mai , ch'io sappia , in lingua nostra traslatato . Vivi felice .

NOi qui sottoscritti per delegazione de' Conservatori dell' Accademia de' Trasformati , avendo esaminata la Traduzione del Rapimento di Elena fatta in versi dal nostro Accademico Angelo Teodoro Villa , giudichiamo che possa egli usar nella stampa il nome di Trasformato , e adornarla coll' Impresa della nostra Accademia .

Francesco Saverio Quadrio Delegato .
Ercole Sola Cabiati Delegato .

PER l'Attestazione suddetta si concede facoltà all' Abate Angelo Teodoro Villa di servirsi nell' Impressione della mentovata Opera sì del Nome , che dell' Impresa de' Trasformati .

{ Giuseppe-maria Imbonati Conservatore Perpetuo .
} Giuseppe Foppa Conservatore .
- - - - -
} Pietro Dal Verme Conservatore .
} Carlo Francesco Vago Conservatore .

Loco ☩ del Sigillo .

Carl-Antonio Tanzi Segretario Perpetuo .

Κάλυδος λυκοπολίτης δηβαῖος ἐποποιὸς γέγονε κατὰ Σοῦδαν ἐπὶ Ἀνακασίου τῷ κληθέντος βραχινῷ μετὰ Ζήνωνα βασιλεύσαντος ἐν Κωνσταντίνῳ πόλει. μεθ' οὗ ἐβασίλευσεν Ἰουστίνος ὁ Θρᾶξ. καὶ μετ' ἐκείνον Γεσιμιάδος θεῖος ὁ ἐλευθέρας τῆς Ἰταλίας τῆς δουλείας τῶν Γότθων διὰ Βελισαρίου, ἀνεψίου ὧν ἐκείνου. Χίλια ἔπι εἰσί, καὶ μικρόν τι πρὸς ἑσπερος ἔγραψε καλυδωνίακα δι' ἑσπερών, ἐν βιβλίοις ἕξ, καὶ περσικά. πέτρω ἐπιγέγραπται καὶ τὸ παρὸν ποίημα, Ἑλένης ἀρπαγή, ἐν Ἀπελίῃ συνήδες, καὶ γνώριμον. ὅπερ καὶ ἡ κρίσις τῆς Ὀμηρικῆς Κοίντης πρώτον εὑρηται ἐν τῷ ναφ, τῆς θεῖς Νικολάου (α) τῶν κασσίων, ἔξω τῆς Ἰδρόντης. Ὁ ἀνάσωσας ὁ θεῖος Βησσάριον νικαῖας Καρδενάλῃς δυσκελάνῃς ποῖς βυλομένοις ἐκοινώνησε. καὶ πῶς ἀπόκρυφον γεγονός, νῦν κοινὸν ἔσται.

Ἐπίδοσις τῆς παρόντος ποιήματος.

Επι δὲ ἰδέειν καὶ αἴσο. πῶς ἐν τῷ γάμῳ τῆς Πηλίας, καὶ Θέτιδος συναγωγὴν τῶν θεῶν. καὶ πῶς τῆς Ἑλένης σύγχυσις. καὶ ἔργα περὶ τῆς μήλις. καὶ ὅπερ

B 4

ὁ ζεὺς

(α) Così leggesi anche nello squarcio riportato dal Fabrici. Ma io non saprei mai intendere la significazione di tal voce, quando non si avesse a leggere τῶν Κασσινῶν de' Cassinesi.

ὁ Ζεὺς ἐπέμψεν Ἑρμῆν πρὸς Πάριον κεινόντα τρεῖς
θεοὺς . καὶ τῆ ἑυκδεστέρα δώσοντα τὸ μῆλον . καὶ πολ-
λῶν ῥηθέντων ὁ Πάριος δέδωκε τῆ Ἀφροδίτῃ τὸ
μῆλον , ἐπὶ ὑποχίσει λαβῆν πῶν Ἑλείην . ὁ καὶ γέ-
γονε . πλίσσας γὰρ εἰς πῶν Ἑλλάδα εἰς Σπάρτην ,
καὶ λαβὼν ἐκείνην ἀνήγαγεν εἰς Ἴλιον , κακὴν ἀρχί-
κακον πάντων ἤδη δαιῶν .

VITA.

VITA DI COLUTO.

Coluto di Licopoli Tebano Versificatore nacque secondo Svida (a) sotto Anastasio, chiamato il Brachino, che dopo Zenone regnò in Costantinopoli, appo cui regnò Giustino il Trace: e dopo di esso il divino Giustiniano, il quale liberò l'Italia dalla servitù de' Goti per mezzo di Belisario, essendo quegli di lui parente (b). Mille anni sono, e qualche poco di più. Costui scrisse le cose di Calidonia in versi in sei libri, e gli Encomj, e le cose Persiane. A costui s'attribuisce anche il presente Poema del Rapimento d'Elena, nella Puglia volgare e noto: dove anche la Poesia dell'Omerico Quinto (c) primieramente fu ritrovata nel

(a) Così Svida: Κόλυθος λυκοπολίτης τηβαῖος ἐποποιός, γεγονώς ἐπὶ τῶν χρόνων Ἀναστασίας τοῦ βασιλέως, ἔγραψε καλυδωνικά ἐν βιβλίοις 5'. καὶ ἐγκώμια δι' ἐπῶν, καὶ περσικά. Gioè: Coluto di Licopoli Tebano Versificatore, nato ne' tempi d'Anastasio Re, scrisse le cose di Calidonia in sei libri, e gli Encomj in versi, e le cose Persiane.

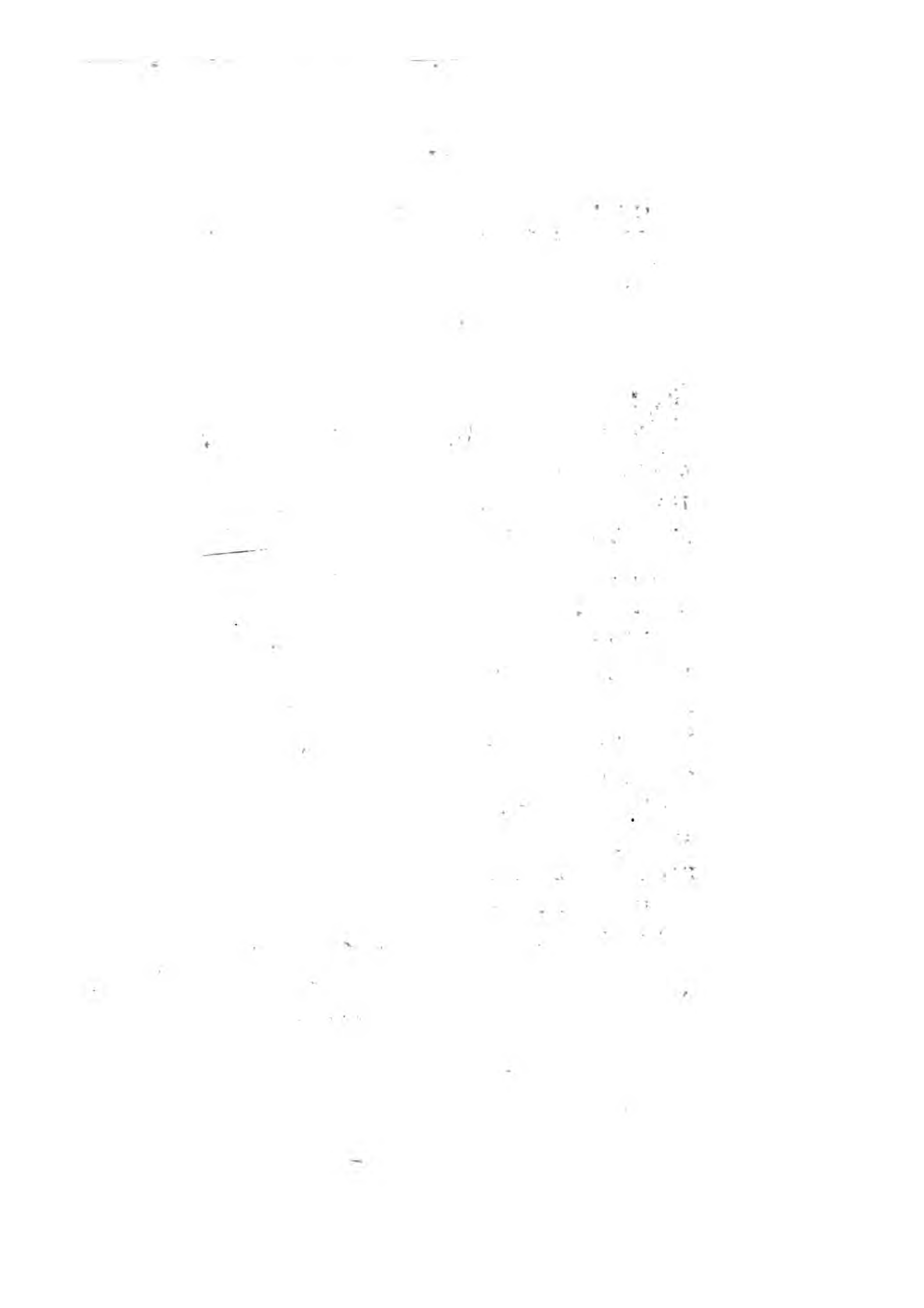
(b) ἀνέψιος significa Cugino, e Figliuol di Fratello, o di Sorella. Procopio in tutta la sua Opera, e segnatamente parlando di Giustiniano l'usurpa sempre nel significato di Figlio del Fratello, come osserva il Du-Cange histor. Byzantin., il quale al nostro proposito così dice cap. 8. famil. Justin. n. 3. *Perperam scribit Aimoinus lib. 2. Hist. cap. 5. Justiniani uxorem Antoniam appellatam, sororemque fuisse Antoninae, uxoris Belisarii.* Ma, qual altra parentela tra Giustiniano, e Belisario passasse, non ho potuto fissare.

(c) Quinto Smirneo, o sia Calabro da Costantino Lascari chiamato Ὀμηρικώτατος, Omericissimo.

nel Tempio di S. Nicolò - - - - - fuori
d'Otranto . Il divino Bessarione Niceno Car-
dinale di Toscolano recuperatore comunicol-
lo a quei , che lo volevano : e questo (Poe-
ma) già stato nascosto , ora farà comune .

**ARGOMENTO DEL PRESENTE
POEMA .**

DI più bisogna sapere anche questo : l'adu-
nanza degli Dii nelle nozze di Peleo ,
e Tetide , e la confusione messa dalla Discor-
dia , e l'operato intorno al pomo : e come
Giove mandò Mercurio a Paride , perchè giu-
dicasse le tre Dee , e alla più bella desse il
pomo . E molte cose essendosi dette , Paride
diede a Venere il pomo a cagione della pro-
messa di prender Elena . E ciò fu fatto . Poi-
chè navigando egli in Grecia a Sparta , e
prendendola riportò a Troja la mala origine
di tutte le funeste cose .



ἙΛΕΝΗΣ ἈΡΠΑΓῆ

ΚΟΛΟΥΘΟΥ ΘΗΒΑΙΟΥ ΑΤΚΟΠΟΛΙΤΟΥ

Ἑποιοῦ

N ΤΜΦΑΙ Τρωϊάδες, ποταμῶ Ἐάνθοιο γενέθλη,
 Αἰ' πλοκάμων κρήδεμνα, καὶ ἱερά παύγια χαρῶν
 Πολλάκι πατρῶησιν ἐνὶ ψαμάθοισι λιπούσαι,
 Ἐς χορὸν Ἰδαίησιν ἐπαντέλλεθε χρῆμας·
 Δεῦτε, θεμιστοπόλοιο νοήματα μηλοβοτῆρος §
 Ἐσπετέ μοι, κελάδοντος ἀπορνύμεναι ποταμοῖο·
 Ἐξ ὀρέων πόθεν ἦλθεν ἀηθέα πόντων ἐλαύνων,
 Ἀγνώσσων ἀλόε' ἔργα· τίς ἦ χρέος ἔπλετο νηῶν
 Ἀρχεκάκων, ἵνα πόντων ὁμοῦ καὶ γαῖαν εἰρήνη
 Βυκόλος; ἐκυπέτη ἦ τίς ἔπλετο νήκεος ἀρχή; 10
 Ὄφρα καὶ ἀθανάτοισι θεμιστεύωσι νομῆες;
 Τίς ἦ δικαστολὴν; πόθεν ἐκλυεν ἔνομα νύμφης
 Ἀργείης; αὐταὶ γὰρ' ἐθήησαθε μολῦσαι
 Ἰδαίης δικέρινον ἐπὶ κρηῶνα Φαλάκρης,
 Καὶ Πάριον οἰοπόλοισιν ἐφεδρεύοντα θρώκοις; 15
 Καὶ Χαρίτων βασίλειαν ἀγαλλομένῳ Ἀφροδίτῳ.

Ως

v. 7. ἀηθέα. Not. ἀγνώε. v. 8. δε. M. δάι.
 v. 10. Βυκόλος. Not. Ἀλέξανδρος.
 ἐκυπέτη. M. ὠκυπέτη.
 v. 11. θεμιστεύωσι. Not. κρένωσι.
 v. 13. ἐθήησαθε. Not. ἐθρυμύσατε.

IL RAPIMENTO D' ELENA

DEL POETA

COLUTO TEBANO DI LICOPOLI.

NINFE Trojane, o voi, che schiatta siete
 Del fiume Xanto, e che sovente i veli
 Del crin lasciando, e de le mani i giuochi,
 Che sacri sono, entro le patrie arene,
 D' Ida a le danze in bel drappel v' uniste;
 Or fuori uscendo del sonoro fiume
 Venite, e la sentenza a me narrate
 Del Pastor, che per Giudice fu eletto.
 E donde è mai, che giù da' monti ei venne
 Per insolito mare navigando,
 Indotto ancor ne le marine cose?
 Qual vopo fu de le funeste navi,
 Sicchè agitasse e mare, e terra un solo
 De' buoi custode? E qual de le contese
 La repentina origine fu mai,
 Sicchè desser giudizio agl' Immortali
 Anche i Pastori? E qual giudizio è questo?
 Onde udì 'l nome de la Sposa Argiva?
 Giacchè venendo sul bifronte giogo
 Del Promontorio Ideo, voi già vedeste
 Paride star sovra romiti seggi,
 E di gioja esultar per la vittoria
 Venere, che Regina è de le Grazie.

Quando

ο(1V)ο

Ως ὁ μὲν ὑψιλόφοισιν ἐν ἔρεσιν Αἰμονιῶν ,
 Νυμφιδίῳ Πηλῆος ἀειδομένων ὑμεναίων ,
 Ζῶος ἐφημοσυῶσιν ἐφνοχόα Γανυμήδης °
 Πᾶσα ἧ κυδαίνυσσα θεῶν ἔσπευδε γενέθλη 20
 Αὐτοκασιγνήτῳ λευκώλενον Ἀμφιτείτης .
 Ζεὺς μὲν ἀπ' ἐλύμποιο , Ποσειδάων ἧ θαλάσσης ,
 Ἐκ ἧ μελισσήεντος ἀπεσσυμένων Ἐλικῶνος
 Μισαίων λιγύφωνον ἄγων χορὸν ἦλθεν Ἀπόλλων .
 Τὸν ἧ μέθ' ὠμάρησε κασιγνήτη Διὸς Ἡΐρη . 25
 Οὐδ' αὐτὴ βασίλεια κῆ Ἀρμονίης Ἀφροδίτη
 Ἐρχομένη δῆθυσεν εἰς ἄλσεα Κεντύροιο .
 Καὶ σέφος ἀσκήσατα γαμήλιον ἦλυθε Παιδά ,
 Τεξευπηρος Ἐρωτος ἐλαφρίζουσα φαρέτρω °
 Καὶ βεβαρῶ τριφάλαν ἀπὸ κροτάφοιο μεθῶσα 30
 Ἐς γάμον ὠμάρησε γάμων ἀδίδακτος Ἀθλίη .
 Οὐδ' ἐ κασιγνήτη Λητώϊας Ἀπόλλωνος
 Ἀρτεμις ἠτίμησε , κῆ ἀχοτέρη περ εἶσα .
 Οἶος δ' ἐ κυνέλου , ἐ δῆϊον ἐγχος αἰέρων ,
 Ἐς δόμον Ἡφαίστῳ σιδήρεος ἦλυθεν Ἄρης , 35
 Τῶος ἀπερ θάϊρηκος , ἀπερ θηκπιῖο σιδήρε ;
 Μαιδίῳν ἐχόρευεν . Ἐρην δ' ἀγέραςον εἶσαι
 Οὐ Χείρων ἀλέγιζε , κῆ ἐκ ἐμπάζετο Πηλεύς .
 Χρυσάοις δ' ἐκάπερθε τινασσόμενος πλοκαίμοισι
 Βότρως Ἀκερσεκόμης Ζεφύρω συφελίζετο χαίτῳ . 40

Ἡ

v.18. ὑμεναίων. Νοτ. γάμων. v.20. κυδαίνυσσα. Νοτ. τισ
 μῶσα. v.20. αὐτοκασιγνήτην. Νοτ. θεῖτιν. v.23. ἀπεσσυμένων.
 Νοτ. ἀπερχομένων. v.26. Ἀρμονίης. Νοτ. θυγάτηρ Ἀφροδί-
 τῆς. v.36. ἦνος. Μ. πῖος. — θηκπιῖο. Νοτ. ἠκουμένους.
 v.37. μαιδίῳν. Νοτ. χαιρών. v.40. χαίτην. Μ. χαιρῆς.

Quando a' cenni di Giove in su gl' eccelsi
 Tessali monti Ganimede il vino
 Di Peleo là tra gl' Imenei porgeva ,
 Vennero ad onorare i Numi tutti
 Tetide la Sorella d' Amfitrite
 Di bianche braccia : E giù dal cielo Giove ,
 Dal mar Nettuno , e conducendo venne
 Apollo dal dolciſſimo Elicon
 L' arguto coro de le pronte Muſe .
 Giunon ſeguillo ancor , Suora di Giove ,
 Nè la Regina Venere , la ſteſſa
 D' Armonia Madre ritardò , venendo
 Anch' Ella a' boschi di Chiron Centauro :
 Venne intrecciando nuzial corona
 Pito la Diva , e la faretra avea
 Del ſaettante Amore : Ancor Minerva
 L' orrid' elmo dal capo deponendo
 Sceſe a le nozze , non di nozze eſperta .
 Nè le ſprezzò , benchè più ſia ſelvaggia ,
 Diana , ch' è d' Apolline Sorella ,
 E di Latona Figlia . E qual ſi reca ,
 Non l' elmo , o la nemica aſta ſcotendo ,
 Di Vulcano a la Casa il ferreo Marte ;
 Tal ridendo ſaltava in quel convito
 Senza corazza , e ſenza il ferro acuto .
 Ma non caſe a Chiron (nè a cor ſel preſe
 Già Peleo) di laſciar diſonorata
 La Dea Diſcordia . Su i capei dorati
 Bacco bensì ſcuotendo in ogni parte
 L' uve , ſua chioma a' Zefiri ſpargeva .
 La Diſcordia però , come giovenca ,

Che ,

ο(ν ι)ο

Η' δ' ἄτε ποιήεντος ἀποπλαγχθῶσα νομοῖο
 Πόρτις ἐρημαίησιν ἐνὶ ξυλόχοισιν ἀλάται,
 Φοινίηεντι μύωπι βοῶν ἐλατῆρι τυπᾶσα·
 Τοῖα βαρυζήλοισιν ἔρις πληγῆσι δαμῶσα,
 Πλάζετο, μασεύσσα θεῶν πῶς δαῖπας ὀρίνοι. 45
 Πολλὰκι δ' εὐλαΐγγος ἀπὸ κλισμῶιο θραῖσα
 Ἰγματο, καὶ παλίνορος ἐφέζετο· χεῖρὶ ᾗ γαίης
 Οὐδέ τε κόλπον ἔρυξε, καὶ ἐκ ἐφράσσατο πέτρῳ,
 Ἡθελε δ' ἠχέεντα πυρὸς κρησῆρα τινάσσαν,
 Ἐκ χθονίων Τιτῶκος ἀνασηῆασα βαρέθρων, 50
 Οὐρανὸν ὑψιμέδοντος αἰσιῶσαι Διὸς ἔδρῳ.
 Ἡφαίσφ' δ' ὑπόακον, ἀτυζομένη περ ἔδσα,
 Καὶ πυρὸς ἀσβέσοιο καὶ ἰδυνηῖσι σιδήρεσ.
 Καὶ σακέων βαρύδσπον ἐμήσατο κόμπον ἀράσσαν,
 Εἴ ποτε δαιμαίνοντες ἀναθρώσχοισιν ἰώλω. 55
 Ἀλλὰ καὶ ὀπλοτέρῳ δολίῳ ἐφράσσατο βυλῶ,
 Ἄρεα δαιμαίνουσα σιδήρεον ἀσπιδιώτῳ.
 Ἡδὴ δ' Ἐσπερίδων χρυσέων ἐμνήσατο μῆλων·
 Ἐνθεν ἔρις πολέμοιο ἀραγγελον ἔρνος ἔλθεσα,
 Μῆλον ἐριζήλων ἐφράσσατο δῶκεα μόχθων. 60
 Χεῖρὶ ᾗ κινήσατο μόθ' ἀρωπώτορον ἀρχῶ,
 Ἐς θαλίῳ ἔρριψε, χορὸν δ' ᾤεινε θεάων.
 Ἡρῆ μὲν παρακίτις ἀγαλλομένη Διὸς εὐνῆ,
 Ἰγματο θαμβήσασα, καὶ ἠθελε ληίζεσθαι.

Πα-

v.47. χεῖρὶ δ' γαίης. Not. ἤπτετο. v.48. ἔρυξε. Not.
 ἐκ ἐφύλαξε, ἀλλ' ἐρρίψε. v.60. ἐριζήλων. M. ἀριζήλων.
 v.60. δῶκεα. Not. πᾶ ἔνδυμια. v.62. ἐς θαλίην. Not. τρυφή.
 v.62. ᾤεινε. Not. ἐπᾶραξε. v.64. ληίζεσθαι. Not. ἀρπαῖζαν.

O (VII) O

*Che , mentre parte da l'erbofo pasco ,
Errando va per le deserte selve
Dal sanguinoso agitator de' buoi
Estro battuta : in simil guisa anch' essa
Punta da' gravi colpi errando giva
Il modo a ricercar , con cui la mensa
Turbasse de gli Dii ; spesso balzando
Da la sedia di sasso in piè s' ergeva ,
E poi sedea di nuovo : a terra stese
La mano , e pietra non trovò . Volea
Quindi sonoro fulmine di foco
Cavar (da le voragini terrestri
Risvegliando i Giganti) e il Ciel , soggiorno
Di Giove altipotente , arder col foco .
Ma benchè irata fosse , era pur anche
A Vulcano soggetta , e al Direttore
Del foco inestinguibile , e del ferro .
Lo strepito pensò gravisonante
De gli scudi eccitar , sicchè atterriti
Uscisser fuora a quel rumor gli Dii .
Ma nuovo inganno meditò , temendo
Il ferreo Marte , che lo scudo porta .
Ella si ricordò de gli aurei pomi
Allor d' Esperia ; ed un presone in mano ,
Che fu il germe primier poi de la guerra ,
Sopra vi meditò le illustri gare .
Nel convito gittollo , onde sconvolse
Il coro de le Dee . Giunon superba
Per lo letto di Giove , e sua Consorte
Ammirando lo stava , e farne preda
Volea . Venere ancor , come più bella*

ο(VIII)ο

Πασάων δ' ἄπε Κύπρις αἰρησιότερη γεγαῖα , 65
 Μῦλον ἔχων ἐπόθητον , ὅτι κτέρας ἐστὶν Ἐρώτων ,
 Ζεὺς ἢ θεῶν κ' νεῖκος ἰδῶν κ' παῖδ'α καλέσσας ,
 Τεῖον ἐφεδρήσσοντα ἀριτένεπ'ω Ἐρμάωνα ,
 Εἶ τινα πρὸς Ξανθοῖο παρ' Ἰδαίῳ ρεέθροις
 Παῖδα Πάριν Πελάμοιο τὸν ἀγλαὸν ἠβητῆρα 70
 Τροίης βυκολέοντα κατ' ἔρεα τέκνον ἀκείας ,
 Κώνη μῆλον ὄπαζε· διακρίναν ἢ θεῶν
 Κέκλεο κ' βλεφάρων σιωχλήν κ' κύκλα ἀρωπῶν ,
 Ἥ ἢ διακρινθῆσα φέρων περίπυσον ὄπωπῆς
 Κάλλος , αἰρησιότερης ἐχέτω κ' κόσμον ὄπῳρης . 75
 Ὡς ὁ μὲν Ἐρμάωνι πατὴρ ἐπέτελλε Κρονίων ,
 Λυταῖρ ὁ πατρῷῳσι ἐφημοσυῖῃσι πιθήσας ,
 Εἰς ὁδὸν ἠγεμόνευε , κ' ἐκ ἀμέλῃσθε θεῶν·
 Πᾶσα ἢ λωῖτέρῳ κ' ἀμείνονα δίζετο μορφῶν .
 Κύπρις μὲν δολόμητις ἀναπτύξασα καλύπτρῳ , 80
 Καὶ περόνῳ θυόοντα διασήσασα κομαίων ,
 Χρυσῷ μὲν πλοκάμους , χρυσῷ δ' ἐσέψατο χαίτην .
 Ταῖα ἢ παῖδ'ας Ἐρείπας ἀνῦήτησιν ἰδῆσα ,
 Εἰγγύς ἀγῶν , φίλα τέκνα , περπτύξαδε τιθλίῳ .
 Σήμερον ἀγλαῖαι με διακρίνουσι προσώπων . 85
 Δαιμαίνω τίνοι μῆλον ὁ βυκόλος ἔπος ὄπᾶσση .

Ἡ ῥίμ

v. 68. ἐφεδρήσσοντα. Not. ἐπάνω καθέδρας.
 v. 74. περίπυσον. Not. περιφήμον.

*De l'altre tutte , aver volea quel pomo ,
Perchè retaggio de gli Amor poi fosse .
Ma la discordia de le Dee vedendo
Giove , chiamato il giovane Mercurio ,
Che al convito sedeva , a dir gli prese .*

*Se tu per sorte hai conosciuto , o Figlio ,
Là presso a' fiumi del Trojano Xanto
Paride , ch' è di Priamo figliuolo ,
Quell' illustre garzon , pastor di Buoi
Sovra i monti di Troja , a lui dà il pomo ;
Ordina a lui di giudicar le Dee ,
E la bella union di lor palpebre ,
E de' lor visi il giro . A quella poi ,
Che la famosa porterà sul volto
Bellezza , a quella ancor tocchi l'onore
Dopo il giudizio di sì nobil pomo .*

*Tanto impose a Mercurio il Padre Giove ,
Onde a' paterni cenni ubbidiente
Ei per la strada le guidò , prendendo
Di lor cura , e governo . Ognuna intanto
Pregiavasi d' aver maggior bellezza :
E Venere con arte il vel del capo
Spiegando , e de le chiome l'odorosa
Fibbia partendo , i suoi bei ricci d'oro
Fe' adorni , e d'oro anche la sparsa chioma ;
E volta a' Figlj Ameri , a dir lor prese .*

*Vicina , o cari Figlj , ecco la gara :
Deh la Madre ajutate : Oggi del volto
Mio lo splendor giudicherà qual sono .
Ma temo a chi per dar sia 'l pomo questo
De' buoi Custode . Veneranda Madre*

ο(x)ο

Ηΐλω μὲν Χαρίτων ἱερῶ ἐνέπουσι τιθῶν·
 Φασὶ ἢ κοιρανίω μεθέπαι, καὶ σκῆπτρα φυλάσσαν·
 Καὶ πολέμων βασίλειαν αἰὲ καλέουσιν Ἀθιῶν.
 Μωσὴν Κύπρις ἀνάγκη εἶω θεός· ἢ βασιλῆων 90
 Κοιρανίω, οὐδ' ἔγχος ἀρήϊον, οὐ βέλος ἔλκω.
 Ἀλλὰ τί δαιμάνω περνώσιον; ἀντί μὲν αἰχμῆς,
 Ως θεὸν ἔγχος, ἔχουσα μελίφρονα δεσμὸν ἐρώπων·
 Κεσὸν ἔχω, καὶ κέντρον ἄγω, καὶ πῆξον αἰέρω.
 Κεσὸν, ὅθεν φιλάτητος ἑμῆς ἐμὸν οἶνον ἐλάσσει 95
 Πολλάκις ὠδίνουσι, καὶ ἢ θνήσκουσι γυμναῖκες.

Τοῖον ἐφρασομένη ῥοδοδάκτυλος ἐνεπε Κύπρις.

Οἳ δ' ἄρα μυτρώης ἐρατῆς αἰόντες ἐφετμῆς
 Φοιτητῆρες Ἐρώτης ἐπερρώοντο τιθῶν.
 Ἄρτι μὲν Ἰδαίω ὑπερέδραμεν ἕρεος ἀκρῶ· 100
 Κρεῖζων δ' ἐνόμειε Πάρις πατρῷα μῆλα,
 Ποιμαίνων ἐκάπερθεν ἐπὶ προχοῆσιν Ἀγκύρε·
 Νόσφι μὲν ἀγρομένων ἀγέλλω πεμπάζετο ταύρων,
 Νόσφι ἢ βοσκομένων διεμέτρεε πῶεα μῆλων·
 Καὶ τις ὄρεσσαύλοιο δορὴ μετώπιθε χιμαῖρης 105
 Ἐκκρεμῆς ἠώρητο, καὶ αὐτῆδ' ἄπτετο μηρῶν·
 Ποιμενίη δ' ὑπέκατο βοῶν ἐλάταρα καλάβροψ·
 Τοῖος ἐὼν, σύριγγος ἐς ἦθεα βαιὸς ὀδεύων,
 Ἀγροπέρω κλάμων λιγυρῶ ἐδίωκεν αἰοιδῶ.

Πολ-

*De le Grazie che sia dicon Giunone :
 Dicon , che regge impero , e che ha gli scettri
 Anche Minerva chiamano mai sempre
 De le guerre Regina : io sola sono
 Venere , imbelle Dea ; non ho l'impero
 De' Re , non l'asta marzial , nè il dardo .
 Ma perchè mai senza ragion pavento ?
 Come se asta veloce avessi , io porto
 De l'asta in vece un cingolo vezzoso ,
 Vincolo de gli Amori , al par del mele
 Dolce , e con forza pungo , e l'arco innalzo :
 Cingol , per cui de l'Amor mio provando
 L'estro , senton di spesso acerbe doglie ,
 Ma non per questo muojono le Donne .*

*Così parlava , il suo cammin seguendo ,
 La Dea Ciprigna da le rosee dita ;
 E i compagni Amoretti udendo intanto
 I cari cenni de la Madre , anch' essi
 Confermavan suoi detti . E già Mercurio
 Era del monte Ideo salito in cima ,
 Mentre pasceva la paterna greggia
 Paride giovanetto , e la pasceva
 Divisamente presso al fiume Anauro ;
 Quivi la mandra de gli agresti Tori ,
 Quivi le truppe de l'ingorde agnelle .
 A gli omeri di lui la pelle stava
 Pendendo giù d'una montana capra ,
 Ed avea presso il pungolo , che muove
 Al corso i Buoi . Così del flauto al suono
 Lento i passi movendo , ei ne le canne
 Formava un dolce rustical concerto .*

Ο (ΧΙΙ) Ο

Πολλάκι δ' οἰοπόλοισιν ἐνὶ σταθμοῖσιν αἰήδων, 110
 Καὶ παύρων ἀμέλησε, καὶ ἐκ ἐμπάζετο μήλων·
 Ἐνθεν ἔχων σύριγγα κατ' ἠθεα καλὰ νομήων,
 Πανὶ καὶ Ἐρμάωνι φίλῳ ἀνεβέλλετο μολπῶ.
 Οὐ κωῖες αἰρῦοντο, καὶ εἰ μυκήσατο παῦρος·
 Μουῶν δ' ἠλιερόεσσα, βολῶ ἀδίδακτος εἶσα, 115
 Ἰθαίων ὀρέων ἀντίθροος ἰαχῶν ἠχώ.
 Ταῦροι δ' ἠχλοερῆς κεκορηότες ὑψόθι ποίης,
 Κεκλιμένοι βαρύγουων ἐπ' ἰχίον εὐναίζοντο.
 Ὡς ὁ μὲν ὑψιλόφοιο φυτῆς ὑπενέμθε καλύπτρης
 Τηλόθεν Ἐρμάωννα διάκτρον ἄδε λιγαίνων. 120
 Δαιμαίων δ' ἀνόρουσε, θεῶν δ' ἀλέεντο ὀπωπῶ·
 Καὶ χορὸν εὐκελεύδων δονάκων ἐπὶ φυτῆ εἴσας,
 Μήπω πολλα καμουῦσαν * ἀνέκοπτεν αἰοιδῶ.
 Τοῖα δ' δαιμαίνοντα προσέννεπε θεσκελος Ἐρμῆς,
 Τάρβος ἀπορ' ἰΐφας, καὶ πώεα καλὰ μεθήσας, 125
 Δεῦρο θεμιστεύσας ἐπουρανίησι δικαίων,
 Δεῦρο διακρίνων προφερέερον ἄδος ὀπωπῆς,
 Φαιδρότερη πόδε μήλων, ἐπήρατον ἔρνος, ὀπάσσαις·
 Τοῖον ἀνηύπησεν· ὁ δ' ἠπιον ὄμμα πανύστας,
 Ἦκα διακρίνειν παρήσατο κείλος ἐκάσσης. 130
 Δέρκετο μὲν γλαυκῶν βλεφάρων σέλας, εἶδρακε δαιρῶ,
 Χρῶ-

v. 119. ὑπενέμθε· Νοτ. ὑποκάτω.

v. 120. ἄδε λιγαίνων· Νοτ. αἰοιδε κιθαρίζων.

v. 127. ὀποπῆς· Νοτ. θεωρίας.

O (XIII) O

*E spesso ancor ne' solitarij ovili ,
 Vago sol di cantar , cura non prese
 De' tori , e de le agnelle ; onde tenendo
 Il flauto , come è de' Pastor buon uso ,
 A Pane , ed a Mercurio amici versi
 Cantava : e allora non latravan cani ,
 E Toro non muggia . Ma l'Eco sola ,
 Piena di vento , e nel parlare indotta ,
 D'organi priva da l' Idee montagne
 Suono rendeva . E saziati i Tori
 Poi con la cima de la verde erbetta
 Stando inchinati su le pingui cosce
 Prendeàn riposo , allorchè sotto a l'ombra
 De l' alte piante il Pastorel cantando
 Da lungi vide il Messaggier de' Numi
 Mercurio , e pieno di timor levossi ,
 Che non soffriva de le Dee l'aspetto .
 E d'un albero appiè le ben sonanti
 Dolci canne lasciando , il canto ruppe
 Non stanco ancora . Il Dio Mercurio intanto
 Al timoroso in guisa tal parlava .*

*Posto in bando il timor , posta in non cale
 La bella greggia a proferir quà vieni
 Il tuo parer su le celesti Dee .*

*Vieni di loro a giudicar qual abbia
 Maggior bellezza in volto , e a la più vaga
 Porgerai questo pomo , amabil germe .*

*Tanto egli disse , e Paride fissando
 L'occhio vezzoso , a divisar s'accinse
 Placidamente la Beltà d'ognuna .*

Mirava lo splendor de gli occhi azzurri ,

ο(ΧΙΥ)ο

Χρυτῷ θαυδαλέης ἐφράσσατο κόσμον ἐκάσσης,
 Καί πτέρνης μετέπιθε, κῆ αὐτῆς ἴχνια παρσῶν.
 Χειρῶν μειδιῶντα δίκης προπάρειθεν ἑλῦσα,
 Τοῖον Ἀλεξανδρῶ μυθησατο μῦθον Ἀθλίῃ, 135
 Δεῦρο τέκος Περιάμοιο, Διὸς παρῆκοιτιν εἰάσας,
 Καί θαλάμων βασίλειαν ἀτιμάσας Ἀφροδίτῳ,
 Ἥνορέης ἐπίκουρον ἐπαινήσας Ἀθλίῃν.
 Φασί σε κοιρανέην, κῆ Τρώϊον ἄστρῳ φυλάσσειν.
 Δεῦρό σε τειρομένοισι σαόπτολιν ἀνδράσι θήσω, 140
 Μή πατέ σοι βαρύμλις ἐπιβέλσμεν Ἐνυῶ.
 Πάθεο, κῆ ππολέμους τε κῆ ἥνορέῳ σε διδάξω.
 Ὡς ἡ μὲν πολύμητις ἀνήστησεν Ἀθήνη.
 Τοῖα δὲ ὑποβλήδῳ λευκώλενος ἔνεπεν Ἥρη,
 Εἴ με διακρίνων, προφερέσειρον ἔρνος ὀπάσσης, 145
 Πάσης ἡμετέρης Ἀσίης ἡγήτορα θήσω.
 Ἐργα μόθων ἀθέριζε· τί γάρ πολέμων βασιλῆϊ;
 Κόϊρανος ἰφθίμοισι κῆ ἀππολέμοισι κελεύα.
 Οὐκ αἰὼ θεράποντες ἀεζεύουσιν Ἀθλίης.
 Ὡκύμοροι θνήσκουσιν ὑποδρησῆρες Ἐνυοῦς. 150
 Τοῖνυ κοιραμίῳ πρωτόθρονος ὤπασεν Ἥρη.

Η'

-
- V.142. ἥνορέην. Νοτ. δύναμιν.
 V.143. ὡς. Νοτ. ἔπος.
 πολυμήτις. Νοτ. μεγαλοβουλ".
 ἀνήστησεν. Νοτ. ἔπεν.
 V.145. ὀπάσσης. Νοτ. δώσης.
 V.151. κοιρανίην. Νοτ. βασιλείαν.
 ὤπασεν. Νοτ. ἐπέξεν.

*Mirava il collo , e riguardava attento
 Gli ornamenti , che d'oro ognuna avea :
 Fin del calcagno , e de le piante loro
 Le figure osservò . Quindi Minerva
 Preso per man , pria che 'l giudizio desse ,
 Il gioioso Alessandro , a lui diceva .*

*Vien quà , figliuol di Priamo , lasciando
 La Consorte di Giove , e non curata
 Venere , che de' talami è regina ,
 Loda Minerva , che ha in poter la forza .
 Sento , che impero hai tu , che tu difendi
 La Trojana Città : vien quà , farotti
 Io de gli uomini afflitti Protettore ;
 Perchè Bellona in avvenir non mai
 Grave di sdegno amareggiar ti possa .
 Ubbidiscimi dunque , e ad esser forte
 Insegnerotti , e de la guerra l' arte .*

*Sì favellò la saggia Dea d'Atene ,
 Nè avea finito ancor , quando a lui disse
 Così Giunone da le bianche braccia .*

*Se me più bella giudicando , il frutto
 Tu mi vuoi dare , io ti farò di tutta
 L'Asia nostra Signore : Ah non far conto
 De le belliche cose . A che mai queste
 Giovano ad un , ch' è di Città Rettore ?
 Un , ch' è Signor , comanda ai forti , e ai vili :
 E non sempre fan poi leggiadre imprese
 Di Minerva i seguaci ; anzi più presto
 Muojon color , che servono a Bellona .*

*Tal Signoria Giunon gli offerse , quella ,
 Che ha 'l primo Trono . Ma la Dea Cipriana
 Snu.*

ο(χνι)ο

Ἡ δ' εἰπόν βεθύκολπον εἰς ἠέρα γυμνώσασα,
 Κόλπον ἀνηώρησε, καὶ ἐκ ἠδέσσατο Κύπρις.
 Χεῖρ δ' ἐλαφρίζουσα μελίφρονα θεσμόν ἐρώτων,
 Σπῆδος ἅπαν γύμνωσε, καὶ ἐκ ἐμνήσατο μαζῶν. 155

Τοῖα ἢ μαδιόωσα προσέννεπε μηλοβοτῆρα,
 Δέξσο, καὶ πολέμων ἐπιλήθεο· δέχνησο μορφῶ
 Ἡμετέρῳ, καὶ σκῆπτρα καὶ Ἀσίδα κάλλιπε γαῖαν.
 Ἔργα μόθων ἐκ οἶδα· τί γὰρ σακέων Ἀφροδίτη;
 Ἀγλαίη πολὺ μᾶλλον ἀριζεύουσι γυαῖκες. 160

Ἄντι μὲν ἠγορέης ἐρατῶ παράκοιτιν ὀπάσσω·
 Ἄντι ἢ κοιρανίης, Ἐλένης ἐπιβήσοο λέκτρων·
 Νυμφίον ἀδρήσει σε μετα' Τροίῳ Λακεδαίμων.

Οὐπὼ μῦθος ἔληγεν· ὁ δ' ἀγλαὸν ὤπασε μῆλον,
 Ἀγλαίης ἀνάθημα, μέγα κτέρας Ἀφρογενείη, 165
 Φυταλίῳ πολέμοιο, κακῶ πολέμοιο γενέθλω,
 Χεῖρ ἢ μῆλον ἔχουσα, πῶσιν ἀνευνάκατο φωνῶν,
 Ἡρῶ κερτομέσσα καὶ ἀντιάνειραν Ἀθῶνῳ,

Εἴξατέ μοι πολέμοιο σωήθεες, εἴξατε νίκης·
 Ἀγλαίῳ ἐφίλησα, καὶ ἀγλαίη με διώκα. 170
 Φασί σε μήτηρ Ἄρηνος ὑπ' ὠδίνεσσιν ἀέξαν
 Ἡϋκόμων χαρίτων ἱερὸν χρόν· ἀλλά σε παῖσαι
 Σήμερον ἠρνήσαντο, καὶ εἰ μίαν ὄρεσ ἕρωγῶν.

Οὐ

-
- V.153. ἀνηώρησε. Not. ἀνέοξε.
 V.157. πολέμων. M. πολεμῶν.
 V.164. ἀγλαὸν. Not. λαμπρὸν.
 ἀνευνάκατο. Not. ἀνέπεμψε.
 V.168. ἀντιάνειραν. Not. πολεμικὴν.

*Snudando a l'aria la pieghevole veste
Il seno alzò, nè già rossor la prese;
E de gli Amori il cingolo slacciando
Dolce qual mel, tutto snudossi il petto,
Nè le poppe obbliò. Quindi ridendo
In simil guisa al Pastorel parlava.*

*Prendi, e in obblío manda le guerre, prendi
La beltà nostra, e non curar gli scettri,
Nè la terra de l'Asia. Io de la guerra
L'opre non so: Poichè qual vopo ha mai
Venere de gli scudi? Hanno assai pregio
Ne lo splendor de la beltà le Donne
Più, che ne l'armi. De la forza in vece
Io ben darotti un amorosa moglie,
E in vece de l'impero, ai letti sopra
Andrai d'Elena bella. In guisa tale
Sposo ti mirerà Sparta con Troja.*

*Finito di parlar non ebbe ancora,
Ch'ei lo splendido pomo a Vener diede,
Dono de la Beltà, gran Ben, ma insieme
D'una gran guerra origine, e semente.
E Venere tenendo in man quel pomo
Alzò la voce, ed a schernir Giunone
Prese, e con essa Pallade guerriera.*

*Compagne ne la gara a me cedete,
Cedete la vittoria: Io la Bellezza
Ho amato, e la Bellezza or m'accompagna.
Dicon pure, o Giunon madre di Marte,
Che de le Grazie, che han la bella chioma,
Con doglie hai partorito il sacro coro.
Com'è, ch'oggi da tutte abbandonata*

Fosti,

Ο(ΧVIIII)Ο

Οὐ σακίων βασίλεια , κὶ εἰ πυρὸς ἐσσί τιθώην ,
 Οὐ σοὶ Ἀρης ἐπάρηξε , κὶ εἰ δορὶ μαίνεται Ἀρης· 175
 Οὐ φλόγες Ἡφαίστιο , κὶ εἰ φλογὸς αἴθμα λοχύει .

Οἶά πε κυδιάει ἀνεμάλιος Ἀτρυπώνη ;
 Ἦν γάμος ἔκ ἐσπερε , κὶ ἔμαιώσατο μήτηρ·
 Ἀλλά σιδηρῆν σε τομὴ κὶ ρίζα σιδήρεα
 Πατρῶων ἀλόχευτον ἀνεβλάσθησε καρῶων . 180

Οἶα ἢ χαλκῆισι καλυψαμένη χρῶα πέπλις ;
 Καὶ φεύγας φιλόπται , κὶ Ἄρεος ἔργα διώκαι ,
 Ἄρμονίης δ' ἀδίδακτος , ὁμοφροσυνῆς ἀδαήμων ,
 Ἀγνώσσκας ὅτι μᾶλλον ἀνάλκιδές εἰσιν Ἀθώην ,
 Καὶ ἔκ κυδαλίμοισιν ἀγαλλόμεναι πολέμοισι , 185
 Κεκερμένων μελέων , ἔτ' ἄρσενες , ἔπε γυναικες ;

Τοιάδ' ἐφυβεῖξασα προσένεπε Κύπρις Ἀθώην .
 Ὡς ἢ μὲν πωλίπορθον ἀέθλιον ἔλλαχε μορφῆς ,
 Ἦρην ἔξελάσασα κὶ ἀχαλώωσαν Ἀθώην .
 Ἰμέρων δ' ὑπ' ἔρωτι , κὶ ἴω ἔκ οἶδε διώκων 190
 Δύσπαρξ ἀθρήσκας , ἐπὶ δάσκιον ἤγαγεν ὕλῳ
 Ἀνέρας ἐργοπόνοιο δαήμονας ἀτρυπώνης .

Ἐνθα πανυπρέμνιο δαῦζόμεναι δρῦες ὕλης
 Ἦρῆτον , ἀρχεκάκιο περιφροσώησι Φερέκλα·
 Ὡς ποτε μαργαίνοντι χαρῆζόμενος βασιλῆϊ , 195

Νῆας

- v.183. ἀρμονίης δ' . M. ἀρμονίης .
 v.187. Ἀθῆνην . M. Ἀθῆνη .
 v.189. ἔξελάσασα . Not. ἀπεδιώξασα·
 ἀχαλώωσαν . Not. λυπημένην .
 v.192. ἀτρυπώνης . Not. Ἀθηνᾶς .
 v.193. δαῖζόμεναι . Not. κοπτόμεναι .

*Fosti , e in ajuto non trovasti alcuna ?
O Giunon de gli scudi alta Regina ,
Marte non t'ajutò , sebben con l' asta
Marte fa stranie cose ; e ancorchè Madre
Di Vulcano tu sia , non ti giovarò
Le vive fiamme , ch' ei produce ognora .
Ma qual superbia ha mai quella di vento
Piena Minerva , cui le nozze vita
Non dier , nè partorio Madre veruna .
Non generata , dal paterno capo
D'un ferro il taglio te produsse , e avesti
La radice da un ferro . Oh come il corpo
Tu con vesti di bronzo hai ricoperto ?
Come fuggi l' Amor ? L'opre di Marte
Come tu siegui ? A te concordia è ignota ,
Tu di nozze non sai : Ma non sai pure
Minerva , che più fiacche , e imbelli sono
Queste tue pari , e di color , che tanto
Son gloriose ne le illustri guerre ,
Se s' hanno quindi a giudicar le membra ,
Uomini non appajono , nè Donne .*

*Con tai rampogne Venere a Minerva
Parlava , e tale ebbe di sua Beltade
Premio poi tanto a le Città dannoso ,
Giunon scacciando , e Pallade dolente ,
Ma Paride infelice arso d'amore
Dietro un' ignota Donna , entro una densa
Selva periti artefici condusse
E caddero le quercie ivi recise
Per consiglio di Fereclo , che autore
Fu d' ogni mal , che lusingando il folle*

Rege

ο(XX)ο

Νῆας Ἀλεξάνδρω δρυτόμῳ πεκτίνατο χαλκῷ·
 Ἀντί μὲν Ἰδαίων ὄρέων ἠλλάξατο πόντον ,
 Καί λεχέων επίκουρον ἐφραστομένῳ Ἀφροδίτῳ
 Πολλάκις αἰχταίοισιν ἱλασκόμενος θυέεστιν ,
 Ἐπλεον Ἑλλήσποντον ἐπ' εὐρέα νῶπα τιθώης . 200
 Τῷ ᾗ πολυτλήτων σημήϊα φαίνεται μόχθων·
 Κυανέν μὲν ὑπερθεῖν ἀναθρώσκουσα θάλαττα
 Οὐρανὸν ὀρφναίῳ ἐλικῶν ἐζώσατο δεσμῷ·
 Ἡ δ' ἄρα μυχθαλόεντος ἐπ' ἠέρος ὄμβρον ἀνῆσα ,
 Ἐκλύθη δέ τε πόντος ἐρεσσομένων ἐρεπῶν , 205
 Τόφρα κὶ Δαρδάνιον κὶ Τρώϊον οὐδας ἀμέφας
 Γομαρίδος μεθέηκε παραπλώων ζόμα λίμνης·
 Αἶψα ᾗ Θρηϊκίοιο μετάρσια Παγγαίοιο ,
 Φυλλίδος ἀντέλλοντα φιλώορος ἔδρακε τύμβον ,
 Καί δρόμον ἐννεάκυκλον ἀλήμονος ἔδε κελεύθε· 210
 Ἐνθα διασίχουσα κινύρατο Φυλλίς ἀκοίτῳ ,
 Ἀχθυμένη παλίνορσον ἀπήμονα Δημοφύοντα ,
 Ὅππότε νοσήσεν Ἀθυλίης ἀπὸ δήμων·
 Τῷ ᾗ βαθυκλήροιο διὰ χθονὸς Αἰμονιῶν
 Ἐξαπίνης ἀνέτελλον Ἀχαιίδος ἄσρα γαίης , 215
 Φθίν βωτιαίηρα κὶ εὐρυάγχα Μυκλιῆ·
 Ἐνθεν ἀνερχομένοιο παρ' αἰαμένιας Ἐρυμάνθρα ,
 Σπάρτεῦ καλλίγυϊάικα , φίλην πόλιν Ἀτρεΐωνος

Κε-

-
- v.201. πολυτλήτων. Not. ὑπομονητικῶν·
 v.202. μόχθων. Not. παλαιπωριῶν·
 v.206. τόφρα κὶ. M. τόφρα δέ·
 v.210. κὶ δρόμον. M. εὐδρομόν·
 v.215. ἀνέτελλεν. M. ἀνέτελεν·
 ἄσρα. M. ἀνθεα·

Rege Alessandro , con l' acuto ferro
 Fabbricò navi , in cui col mar cangiando
 I monti d' Ida , e Venere sua scorta
 Preside de le Nozze ognor più amica
 Rendendo a se co' sacrifizj spessi ,
 Che fea sul lido , l' Ellesponto prese
 Su l' ampio a navigar dorso del mare .
 Ma comparvero a lui segni frattanto
 Di ben grandi sciagure . Il mar gonfiato
 Cinse d' oscuro vel de l' orse il Cielo :
 E ne l' aria nembosa insorta pioggia
 Crebbe sul mare : onde battendo i remi ,
 E 'l Dardanio cangiando , ed il Trojano
 Paese allor , trascorse navigando
 La bocca de l' Ismarica palude :
 E passò quindi del Pangeo di Tracia
 Le cime , e vide la nascente tomba
 Di Fillide infelice , arsa d' amore .
 E vide il corso ancor , che ha nove giri ,
 De la fallace via , dove piangeva
 Fillide passeggiando il suo marito ,
 Mentre aspettava con dolor , che illeso
 Ritornasse dal popolo d' Atene
 Demofonte . Or mentre già scorrendo
 L' ampia Tessaglia , a lui si fean davanti
 D' Acaja le Città , Fria popolosa ,
 E poi Micene da le larghe strade .
 Di quì passando a' prati , a cui d' appresso
 Comincia l' Erimanto , intese poi ,
 Che a riva de l' Eurota eravi Sparta
 Ricca di belle Donne , e Città cara

ο(κχι ι)ο

Κεκλιμένῳ ἐνέησε παρ' Ἐυράπῳ ρέεθροις·
 Ἄγχι ἢ ναομένῳ ὑπὸ δάσκιον ἄρεος ὕλλῳ 220
 Γάϊνα παπταίνων, ἐρατῶ θηῆτο Θεράπνῳ.
 Οὐπω κἄθ'εν βῆσ δολιχὸς πλόος, οὐδὲ γαλῶης
 Διρὸν ἐρεστομένων ἠκούετο δοῦπος ἐρετμῶν·
 Καί χθοιὸς ἐν κόλποισιν ἐπ' ἠϊόνεσσι βαλόντες
 Πιάσματος ἰὸς ἔδησαν, ὅσοις νηὸς ἔργα μέμηλ'εν· 225
 Ἀυτὴρ ὁ, χιονέσι λασσάμενος προταμοῖα,
 Ὡχέτο φασδομένοισιν ἐπ' ἵχνεσιν ἵχνος ἐρέπας,
 Μὴ πόδες ἰμερόεντες ὑποχραίνοντο κονίης,
 Μὴ πλοκαμῶν κωιένθεν ἐπιβείσαντες ἐθάραι
 Οὔτερον πρεύδοντος ἐπαντιπέλοιεν ἀήταις· 230
 Ἄρτι μὲν αἰπύδητα φιλοξάνων ναστήρων
 Δώματα παπταίνων καὶ γάϊνας ἐγγυθίνῃ οὐς,
 Ἄρεος ἀγλαίῳ διεμέτρ'εν· ἔνθα μὲν αὐτῆς
 Χρῦσον ἐνδαπίης θπεύμενος αἶδος Ἀθλίης,
 Ἐνθα ἢ Καρνάοιο παραγνίμφας Ἰακίνθα· 235
 Ὅν ποτε κυρῆζοντα σὺν Ἀπόλλωνι νοήσας
 Δῆμος Ἀμυκλαίων, ἠγάσσατο μὴ Διὶ Δητῶ
 Σκυζομένη καὶ πῆτον ἀνήγαγεν· αὐτὴρ Ἀπόλλων
 Οὐκ ἐδάη Ζεφύρῳ ζηλήμονα παῖδα φυλάσσων·
 Γαῖα ἢ δακρύσαντι χαρτισσαμένη βασιλῆϊ,
 Ἄνθος ἀννυέζησε παρὰίφασιν Ἀπόλλωνι,

Ἄνθος

v.228. ὑποχραίνοντο. M. ὑπαχράντοιο.

v.230. ἐπαντιπέλοιεν. M. ἐπαντέλλοιεν.

v.239. In qualche edizione ζηλήμονι. Il MS. ha
 ζηλήμονα.

O (XXIII) O

*Al figliuolo d' Atreo . Mirò vicina
Pien di stupor l' amabile Terapne
Del monte star sotto l' ombrosa selva .
Nè v' era quindi a navigar gran tratto ,
Nè molto ancor per lo seren s' udia
Lo strepito de' remi : e già nel seno
De la terra i nocchier gittando funi ,
Legar la nave al desiato lido .
Paride allor lavandosi con pura
Acqua , fea come timorosi i passi ,
Perchè non fosser i vezzosi piedi
Di polvere imbrattati , e perchè soffio
D' aura , mentr' ei più frettoloso gisse ,
Non scomponesse a lui la sparsa chioma ,
Che dal cappel fuor esce : e riguardando
De' Cittadin , cui gli Ospiti son cari ,
L' eccelse Case , ed i vicini Templi ,
A lo splendor de la Città fea mente :
Ivi ammirava il simulacro d' oro
Di Pallade la Dea , che Sparta adora :
E gli occhi altrove rivolgendo , vide
Anche la statua di Carneio Giacinto ,
Di cui sapendo il popolo Amicleo ,
Che giovinetto era l' amor d' Apollo ,
Temeva , che sdegnatafi di Giove
La Dea Latona , anche costui rapisse .
Ma non conobbe Apollo esser lo stesso
Caro a Zefiro ancor , mentre 'l guardava .
E la Terra per far piacere al Rege
Apollo , che piangeva , un fior produsse ,
Fior d' Apollin conforto , e de lo stesso*

D

No-

ο(κκιν)ο

Ἄνδρες ἀριζήλοιο φερώνυμον ἠβητῆρες .
 Ἦδ' ἢ δὲ ἀλλεὶ δόμοισιν ἐπ' Ἀτρεΐδαο μελάθροισι
 Ἰσαπ, θεασασίησιν ἀγαλλόμενος χαρίεσσιν .
 Οὐ Διὶ πῶλον ἔτικταν ἐπήρατον ἤα Θουώνη . 245
 Ἰλήκοις Διόνυσε , καὶ αἰ Διός ἐσσι γενέθλης ὄ
 Καλός εἴλω κφεκῶνος ἐπ' ἀγλαίησι προσώπου ὄ
 Ἦ ἢ φιλοξάνων θαλάμων κληΐδας ἀνώσα
 Ἐξαπίνης Ἐλένη μεπκίαδε δάματος ἀυλιῷ ὄ
 Καὶ θαλαρῶν προπαρόιδων ἐποπτεύουσα θυράων , 250
 Ὡς ἴδεν , ὡς ἐνόησε , καὶ ἐς μυχὸν ἤγαγεν ἀυλῆς ὄ
 Καὶ μιν ἐφεδρήσσαν νεοπηγέος ὑψόθεν ἔδρης
 Ἀργυρέης ἐπέπελε ὄ κέρον δὲ ἐκ ἄχων ὄπωπῆς .
 Ἀλλ' ὄτε δὴ χρύσειον οἴσσαμένη Κυθερίας
 Κέρον ὄπιπτόταν θαλαμηπόλον , ὄψε δὲ ἀνέγνω 255
 Ὡς ἐκ ἔστιν Ἐῤῥως , βελέων δὲ ἐκ ἄχε φαρέτρῳ .
 Πολλάκι δ' ἀγλαίησιν εὐγλώοιο προσώπου
 Πηπταίναν ἐδόκειε πὸν ἡμερίδων βασιλῆα ὄ
 ὄψε ἢ θαμβήτατα πῶτῳ ἀνενάκατο φωνῳ ,
 Ξᾶνε πόθεν πελέθρας ; ἐρατὸν γένος ἀπέ πε πατέρῳ , 260
 Ἀγλαίῳ μὲν εἴοικας ἀριζήλῳ βασιλῆϊ ,
 Ἀλλὰ πῶ ἔκ οἶδα παρ' Ἀργείοισι γενέθλῳ ὄ
 Οὐ Πύλον ἡμαθίεσσαο ἔχας Νηληϊῶν οὐδας
 Ἀντίλοχον δεδάκκα , πῶ ἔκ ἄδον ὄπωπῳ .
 Οὐ Φθίῳ χαρίεσσαο , ἀριστήων τροφὸν ἀνδρῶν ὄ 265
 Οἶδα

V.250. ἐποπτεύουσα . M. ὄπιπτεύουσα .

V.256. ἄχε . M. ἄδε .

V.260. πε πατέρα . M. καὶ ἡμῖν .

O (XXV) O

*Nome , che aveva il giovinetto illustre .
 Ma già di Menelao Paride stava
 Presso a l' eccelsa Casa , e in lui divina
 Grazia brillava : nè sì amabil figlio
 Già partorito avea Semele a Giove :
 Perdona , o Bacco , che hai per Padre Giove .
 Poi ch' era al sommo ancor Paride bello
 Ne lo splendor del volto . Elena allora
 Le stanze aprendo con la chiave , amiche
 A gli Ospiti , passò poi per la sala ;
 E lui mirando , che a le ornate porte
 Si stava , come il vide , ed osservollo ,
 Nel gabinetto lo condusse ancora ;
 E lo fece seder su nuovo scanno
 D' argento , nè in guardarlo era mai sazia ;
 Ma sebben di mirar credea da prima
 L' aureo figlio di Venere , il Ministro
 Del letto nuzial ; conobbe al fine ,
 Che Amor non era , non avendo accanto
 La faretra de' dardi . Anche talvolta
 Pensava di veder ne la splendente
 Serena faccia de le viti il Rege ,
 Ma poi stordita alzò la voce , e disse :
 Forestier , donde sei ? Dimmi la Patria
 E l' amabile stirpe . Un Re tu sembri
 D' invidia degno a lo splendor del volto :
 Ma presso a' Greci io non conobbi certo
 La stirpe tua . Ne l' arenosa Pilo ,
 Ch' è 'l terren di Neleo , tu non dimori ,
 Poi che Antiloco io vidi , e te non mai .
 Patria non t' è la graziosa Ftia ,*

ο(χχνι)ο

Οἶδα περικλήϊσον ὄλον γένος Λίακιδάων·

Αἴγλαίω Πηλῆος, εὐκλάω Τελαμῶνος,

Ἡΐα Πατρόκλοιο, καὶ ἰωρρέω Αἰχίλῆος.

Τοῖα πόθῳ ποθέσσα λιγύθροος ἔνεπε νύμφη·

Αὐτὰρ ὁ μαλιχίω ἠμάβετο γῆρῳ ἀνοίξας, 270

Εἴ τινα που Φρυγίης ἐνὶ τέρματι γαῖαν ἀκούεις,

Γλίην, ἣν πύργωσε Ποσειδάων καὶ Ἀπόλλων·

Εἴ τινα που πολύολβον ἐνὶ Τροίῃ βασιλῆα

Εὐκλυες εὐωδίνος ὑπὸ Κρονίδαο γενέθλης·

Εὐδῶν ἀεγέυων, ἐμφύλια πάντῃ διώκω. 275

Εἰμί, γυῖαι, Πελαμίω πολυχρύσου φίλος υἱός.

Εἰμί ἢ Δαρδανίδης· ὁ ἢ Δαρδανός ἐκ Διός ἦεν·

Εὐδῶν ἀπ' οὐλύμπιοι θεοὶ ξανθόνες ἀνδρῶν

Πολλάκι θητεύουσι καὶ ἀθάνατοὶ περ ἑόντες.

Ὦν ὁ μὲν ἠμετέρης δωμήσατο τείχεα πατρὸς, 280

Τείχεα μὴ πίπτοντα, Ποσειδάων καὶ Ἀπόλλων.

Αὐτὰρ ἐγώ, βασιλῆα, δικασπῶλος αἰμί θεάων.

Καὶ γὰρ ἀκηχεμένῃσιν ἐπ' οὐρανόησι δικάζων,

Κύπριδος ἀγλαίω καὶ ἐπήρατον ἦνεσα μορφῷ·

Ἡ ἢ περικλήϊσον, ἐμῶν ἀνταΐξιον ἔργων, 285

Νύμφην ἱμερόεσσιν ἐμοὶ κατέτευσον ὀπίσσω,

Ἡὖν Ἐλένην ἐνέπουσι, κασιγνήτῳ Ἀφροδίτης·

Ἡς ἐνεκῶν τέτληκα καὶ οἴδματα πόσσα περῆσαι.

Δῶρο γάμον κερᾶσωμεν· ἐπεὶ Κυθέρεια κεύθει.

Μή

v.270. μαλιχίην. **Νοτ.** γλυκυτάτην.

ἠμάβετο. **Νοτ.** ἀνταποκρίνετο.

γῆρῳ. **Νοτ.** φωνήν.

v.271. τέρμασι. **Μ.** πείρασσι.

O (XXVII) O

*D' Eroi nutrice , poi che tutta io vidi
La razza de gli Eacidi onorata ;
L' illustre Peleo , Telamon famoso ,
Patroclo costumato , e 'l forte Achille .*

*Così a lui disse l' ansiosa Donna ,
A cui piacevolmente egli rispose .*

*Hai tu sentito nei confin di Frigia
D' una terra parlar , che chiaman Ilio ,
Che di mura arricchir Nettuno , e Apollo ?
Sentito hai tu d' un Rè felice in Troja ,
Che da la stirpe fortunata scende
Del figliuol di Saturno ? Io quindi nato
La mia paterna schiatta in me dimostro
Col retto oprar . Figlio ben caro , o Donna ,
Di Priamo son io , che d' oro abbonda ;
Io da Dardano vengo , ed ei da Giove .
E poichè giù dal Ciel scendendo i Numi
Ad albergar con gli uomini , talvolta
Servono lor , benchè immortali sono ;
Nettuno , e Apollo ne la Patria nostra
Fabbricar mura eterne . Io poi , Regina ,
Giudice son di Dee ; giacchè formando
Di lor sentenza , io con dolor de l' altre
Lo splendore di Venere anteposi ,
E l' amabil bellezza . Ed Ella poi ,
Per alto guiderdon de l' opra mia ,
Adorabile Sposa a me promise
Una Sorella sua , ch' Elena ha nome :
Per cui sol di passar già tanti mari
Sofferse . Orsù , quì celebriam le nozze :
Citerea lo comanda . Oh Dio ! Non farmi*

Ο(ΧΧVΙΙΙ)Ο

Μὴ με καταχαιώσῃς, ἔμην κὶ Κούρω ἐλέγξῃς, 290
 Οὐκ ἐρέω· τί ἢ πόσον ἐπισαμένῃ σε διδάξω;
 Οἶδα γὰρ ὡς Μενέλαος ἀναλκιδὸς ἐστὶ γενέθλης.
 Οὐ ποῖα γεγάσιν ἐν Ἀργείοισι γυναικες·
 Καὶ γὰρ ἀκιδνοπέροισιν ἀεζόμενα μελέεσσιν,
 Ἄνδρῶν εἶδος ἔχουσι· νόθοι δὲ ἐγένοντο γυναικες. 295
 Ἐννεπον, ἢ δὲ ἐρόεσσα ἐπὶ χθονὶ πῆξεν ὄπωπῶ,
 Διὸν ἀμνηχνέουσα, κὶ ἐκ ἠμαίβετο νύμφη.
 Ὅφ' ἐὶ θάμβησασα πόσῃ ἀνευέκατο φωνῶ,
 Ἄτρεκέως ὡ ξῆνε τέῃς ποτε τείχεα πάτρης,
 Τὰ πρὶν ἐδάμησαντο Ποσειδάων κὶ Ἀπόλλων, 300
 Ἡΐθελον ἀθανάτων δαυδάλματι κῆνα νοῆσαι,
 Καὶ νομὸν εἰσπόλοιο λιγύπνοον Ἀπόλλωνος,
 Ἐνθα θεοῦ μήτισι παρὰ προβολῆσι πυλάων
 Πολλάκις ἐλιπόδεσσιν ἐφέσπετο βυσὶν Ἀπόλλων.
 Ἄγρεο νυῶ Σπάρτηθεν ἐπὶ Τροίην με κομίζων· 305
 Ἐψομαι ὡς Κυθέραια γάμον βασίλεια κεύθει,
 Οὐ τρομέω Μενέλαον, ὅτ' ἐν Τροίῃ με νοήσῃ.
 Τοίῳ σιωθεσίῳ καλλίσφυρος ἔννεπε νύμφη,
 Νύξ ἢ πόνων ἄμπαυμα μετ' ἠελίοιο κεύθους
 Τῆπνον ἐλαφρίζουσα, μετήσορον ὤπατον ἠῶς 310
 Ἀρχομένη· δριῶς ἢ πύλας ὠϊξεν ἀνείρων,

Τὴν

V. 303. προβολῆσι. M. προμαχῆσι.

V. 305. Ἄγρεο. M. Ἐγρεο.

V. 311. Ἀρχομένη. M. Ἐρχομένη.

O (XXIX) O

*Tu quest' ingiuria , e non biasmar mie nozze .
Non parlo più : poichè 'l parlar , che giova
Più lungamente a te , che tutto sai ?
E tu sai pur , che d' una razza imbelle
E' Menelao , nè v' è tra Greci alcuna
Donna qual tu : poichè crescendo l' altre
Con più debili membra , han d' uomin forma ,
Onde Donne legittime non sono .*

*Così disse ; e fissò l' amabil faccia ,
Per lungo tempo dubitando , a terra ,
Nè rispondea la Ninfa : alfine poi
Così stordita alzò la voce , e disse :*

*O Forestier , de la tua Patria certo
Io volli un giorno contemplar le mura ,
Quelle grandi opre de gli eterni Dii ,
Che un tempo fabbricar Nettuno , e Apollo .
Volli veder que' pascoli odorosi
Del solitario Apollo , ove sovente
Egli seguiva i curvi buoi ne' piedi
Presso a' ripari de le Porte alzati
Per suo consiglio . Or se da Sparta a Troja
Mi vuoi condur , ti seguirò , siccome
Vuol de le Nozze Citera Regina .
Ed io non temo Menelao , quand' egli
Intenda poi , ch' io son venuto a Troja .*

*Tal feo patto con lui la bella Ninfa .
Ma la notte , ristor de le fatiche ,
Del Sol dopo i viaggi suscitando
Il sonno , più rendevalo leggiere
Su l'ormai giunta Aurora ; e le due porte
De' sogni al Mondo spalancava ; l'una*

ο(xxx)ο

Τῷ μὲν ἀληθείης κερῶν ἀπελάμπετο κόσμῳ,
 Ἐνθ' αὖ ἀναθρώσκουσι θεῶν νημερτέες ὀμφαί.
 Τῷ ἧ, δολοφροσυΐης, κενεῶν φρέπταιραν ὑνέρων.
 Αὐτὰρ ὁ ποντοπόρων Ἑλθένῳ ἐπὶ σέλματι νηῶν 315
 Ἐκ θαλάμων ἐκόμισσε φιλοξείνων Μενελαΐς,
 Κυδιόων ὑπέροπλον ὑποχεσὶν Κυθεραΐης,
 Φέρτων ἄγων ἐσπευδ' εἰς Ἴλιον ἰωχμοῖο.
 Ἐρμιόνη δ' ἀνέμοισιν ἀπορρήϊψασα κλυπτεῖν,
 Ἰσαμένης πολύδακρυς ἀνέξενεν ἠεργενείης. 320
 Πολλάκι δ' ἀμφιπόλους θαλάμων ἐκπαθε λαβῶσα,
 Οἴζυτατον βοάσσα, πῶσ' αὖ ἀνεσάκατο φωνῷ,
 Παιῖδες, πῆ μελιποῦσα πολύζονος ᾗχετο μήτηρ;
 Ἡ^ο χθιζόν σῶ' ἐμοί' θαλάμων κλιῖδας ἔλῶσα,
 Ἐδραθεν ὑπνώσσα, καὶ εἰς μίαν ἤλυθεν εὐνῷ; 325
 Ἐννεπε δακρυχέεσσα· σιωδύροντο ἧ παῖδες.
 Ἀχόμεναι δ' ἐκάπερθεν ἐπὶ προθύροισιν ἐρύκειν
 Ἐρμιόνην ζεναΐχουσαν ἐπαρηΐσαντο γυναικες·
 Τέκνον, ὀδυρομένη γόον εὐνασον· ᾗχετο μήτηρ·
 Νοσήσ' ἀπαλίνερος, ἐπ' αὖ κλαίεσταν οἴσα. 330
 Οὐχ ὀρέαξ; γεραὶ μὲν ὑπημῶουσι παρῆαι,
 Πυκνά ἧ ὑωρομένης θαλεραὶ μινύθουσιν ὀπωπαί,
 Ἡ^ο πῆχα νυμφάων εἰς ὀμήγερον ἀγρομενάων

Ἡ^ολυ-

v.312. Τὴν. Μ. Τῆ.

In alcuna edizione κερῶν. Μ. κερῶν.

*Di corni fatta ; ed è del ver la porta ,
Ond' escon de gli Dii le vere voci :
E l'altra , che la porta è de l'inganno ,
E che de' sogni inutili è Nutrice .*

*Paride allor su le marine navì
Elena trasportò da gli ospitali
Letti di Menelao , superbo al sommo
Per le promesse de la Dea Ciprigna ,
E già di fretta d'una guerra il peso
Ad Ilio conducendo . Ermione intanto ,
Gittando a' venti il vel , forte piangeva
Al nascer de l'Aurora : onde prendendo
Spesso le ancelle sue fuori de' letti
Con grida acute alzò la voce , e disse :*

*Donzelle , ov' è , che la mia Madre andossi ,
Me qui tra molte lagrime lasciando ?
Feri insieme con me prese le chiavi
Del talamo , e a dormir meco sen venne
Giacendo in un sol letto , e prese sonno .*

*Così disse piangendo , e le raccolte
Figlie piangendo anch' esse in ogni canto
De le porte a l'ingresso ivan tentando
Di confortare Ermione dolente .*

*Datti pace , dicean , Figlia , e non piangi :
La Madre sen andò , ma fia , che torni
Tosto che inteso avrà , che tu sospiri .
Non vedi , che s'inchinano già fiacche
Le guancie ? poich' è ver , che si dimagra
La faccia di colui , che troppo piange .
O ch' ella andò , la retta via smarrendo ,
Ad un Coro di Vergini raccolte ,*

E vi

ο(κκκκκ)ο

Ἡλυθῶν, ἰθάης ἢ παραπλάζουσα κελεύθῳ,
 Ἰσταται ἀχαλώουσα, καὶ εἰς λαμῶνα μολῶσα 335
 Ωρεάν, δροσόεντες ὑπὲρ πεδίονιο θαλάσση.
 Ἡ' χροῶ πατρῷοιο λοεσσαμένη ποταμοῖο
 Ωχετο, καὶ δῆθωυεν Εὐρώπιο παρ' ὄχθαις.

Τοῖα ἢ θαμρῶσασα πολύζονος ἔννεπε κούρη,
 Οἶδεν ὄρος, ποταμῶν ἐδάη ῥέον, αἶδε κελεύθους 340
 Εἰς ῥέον εἰς λαμῶνα· τί με φθέγγεσθε γυαῖκες;
 Ἀσέρες ὑπνώοισι, καὶ ἐν σκοπέλοισιν ἰαύα·
 Ἀσέρες ἀντέλλουσι, καὶ ἐπαλίνορος ἰκάνει·
 Μητρὲ ἐμὴ τίνα χῶρον ἔχεις; τίνα δ' ἔρεα ναίεις;
 Πλαζομένῳ θῆρες σε κατέκτανον; ἀλλὰ καὶ αὐτοὶ 345
 Θῆρες ἀελζήλαια Διὸς τρομέουσι γενέθλων.

Ἡελπις ἴξ ὄρεων χθαμκλής ἐπι νῶπι κονίης,
 Σὸν δέμας οἰοπόλοισιν ἐνὶ δρυμοῖσι λιπῶσα;
 Ἀλλὰ πολυπρέμων ξυλόχων ὑπὸ δάσκιον ὕλῳ
 Δένδρεα παπτήνασα καὶ αὐτῆς ἄχει πετῆλων, 350
 Σὸν δέμας ἐκ ἐνόησα· καὶ οὐ νημεσίζομεν ὕλην.
 Μηδ' ἱερῶν γονόεντες ἐπ' Εὐρώπιο ῥέεθρων
 Νηχομένην ἐκάλυψεν ὑποβρυχίην σε γαλήνῃ;
 Ἀλλὰ καὶ ἐν ποταμοῖσι καὶ ἐν πελάγεσσι θαλάσσης
 Νηϊάδες ζῶουσι, καὶ οὐ κτάνουσι γυαῖκας. 355

Ὡς ἡ μὲν σενάχεσκεν, ἀνακλίνασα ἢ θαρῶ
 Ἰππασ', ἐπὶ θανάπιο σωέμπορος. αἱ γὰρ ἐτύχθη
 Ἀμφῶ, ἀναγκαίη, ξυηῖα πάντα λαχόντες,

Ἐργα

V.351. νημεσίζομεν. M. νημεσίζομαι.
 V.357. ἐπὶ. M. ὑπὲρ.

*E vi sta malinconica , e passando
De l'Ore al prato, in rugiadoso campo
Dimora , o per lavar nel patrio fiume
Il corpo , in riva de l'Eurota alberga .*

*Ma piena di dolor così rispose
Lagrimando la povera fanciulla ,*

*Ella pur troppo sa la via del monte ,
E sa il corso de' fiumi , e sa le strade
Al rosajo , ed al prato . Oh che mi dite,
Donne ? Già cadon gli astri, e pur tra scogli
Ella ancor dorme ; sorgon gli astri intanto,
Ed ella ancor non torna . O Madre mia ,
Che luogo hai tu ? Soura qual monte hai stanza?
T'han forse uccisa , mentre eri perduta ,
Le fiere ? Ah no , poichè le fiere stesse
Temon la stirpe de l'illustre Giove .*

*Sei tu caduta giù da' monti al piano
Lasciando il corpo tuo fra le deserte
Selve ? ma scorso ho de' fronzuti boschi
Le ombrose piante , fino a' rami stessi ,
Nè 'l tuo corpo incontrai : No , non adunque
Accusiamo la selva . Il piacer forse
Di gir nuotando , te sommersa ascese
Nel sacro fiume del fecondo Eurota ?
Ma dentro i fiumi ancora , e nel profondo
Del mar vivon le Najadi , nè mai
Si sente , ch' esse uccidano le Donne .*

*Così piangeva , ma chinando il collo
Prese a dormir , giacchè compagno il sonno
E' del morire ; e se comun tra loro
Hanno ogni cosa , egli è ben forza ancora ,*

Che

ο(ΧΧΧΙΥ)ο

Εργα παλαμοπέροιο κασιγνήτιο διώκειν·

Ενθεν ἀκηχεμένοισι βαρυωόμενοι βλεφάροισι 360

Πολλάκις ὑπνώουσιν ὅτε κλαίουσι γυωαῖκες·

Ἡ μὲν ἀλκτίυστα δαίφροσῆησιν ὀνείρων,

Μητέρα παπταίνων ὠίσασα· πῖα ᾗ κέρη

Γαχε θαμβίσασα, κῆ ἀχθυμένη περ ἐῦσα·

Χθίζόν ὀδυρομένην με δόμων ἔκπαθε φυγοῦσα, 365

Κάλλιπες ὑπνώουσαν ὑπὲρ λεχέων γενετῆρος.

Ποῖον ὄρος προλέλοιπα ; τίνας μεθέηκα κολώνας ;

Οὔτω καλλιχόμοιο μεθ' ἀρμονίην Ἀφροδίτης ;

Τοῖα ᾗ φωνήσασα προσέννεπε Τυνδαρεώην,

Τέκνον ἀκηχεμένη, μὴ μέμφοε πῖα παθοῦσαν· 370

Ὁ χθιζός με μολὼν ἀπατήλιος ἤρπασεν ἀνῆρ.

Ἐννεπεν· ἠ δ' ἀνόρεσε· κῆ εἶχ ὄρώσα τιθώην,

Ὁξυτέρη πολὺ μᾶλλον ἀνεβρυχήσατο φωνῆ,

Ἡερίης ὄρνιδες εὐπτερα τέκνα γενέθλης,

Ἐσπετε νοσήσαντες ἐπὶ Κρήτῳ Μενελάῳ, 375

Χθίζόν ἐπὶ Σπάρτῳ τίς ἀνῆρ ἀθεμίσιος ἐλθὼν,

Ἀγλαῖην σύμπασαν ἐμῶν ἀλάπαξε μελάθρων,

Ὡς ἠ μὲν πολύδακρυς ἐς ἠέρα φωνήσασα,

Μητέρα μαζέυσα μείτῳ ἐπλαΐετο κούρη.

Καί

*Che l'opre stesse amministrando il sonno
 Del suo maggior Fratel , morti ne renda
 Anche al dolore . Onde le meste avendo
 Palpebre spesso cariche di sonno
 Dormono allor che piangono le Donne .
 Così a la stessa Ermione ingannata
 Da l'industria de' sogni , allor pareva
 La Madre di mirar . Perciò stordita
 Così parlò , non ben placata in tutto .*

*Feri fuggita sei fuor de le stanze
 Da me , che or piango , e abbandonata m'hai ,
 Mentre dormiva entro i paterni letti .
 Deb qual monte io lasciai , che non cercassi ,
 Ovver quai colli ? Così dunque andavi
 Fra i legami di Venere leggiadra ?*

*Rispose a lei di Tindaro la Prole :
 Non mi sgridar , benchè dolente sei ,
 O Figlia mia , perchè tai cose io soffra .
 Oh Dio ! quell' uomo ingannator , che ieri
 Quà venne , mi rapì . Tanto rispose ,
 E la Figlia levossi , e non vedendo
 La Madre , alzò più acuta voce , e disse :*

*O voi uccelli de l'aerea stirpe
 Alati figlj , a Menelao narrate
 Tornando in Creta , che venuto ieri
 A Sparta un traditor , de le mie Case
 Tutto , oimè ! lo splendor seco portossi .*

*Così con molte lagrime la Figlia ,
 Gittando a l'aria le querele , e i detti ,
 Cercava in van la Genitrice amata .*

Per

Ο(ΚΚΧΝΙ)Ο

Καὶ Κικόνων πτολίεθρα καὶ Αἰολίδος πόρον Ἑλλης 380

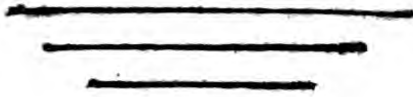
Δαρδανίους λιμένεσσιν ὁ νυμφίος ἤγαγε νύμφην .

Πυκνά δ' ἔτιλλε κόμην , χρυσέην δ' ἔρ' ἔριψε καλύπτρην

Κασσάνδρην νεόφυτον ἀπ' ἀκροπόλιν ἰδῆσα .

Τροίην δ' ὑψιδόμων πόλεων κλιῖδας ἀνάσσα ,

Δέξατο νοσήσαντα πῶν ἀρχέεακον πολιήτην . 385



v. 381. Δαρδανίους . M. Δαρδανίην .

v. 383. νεόφυτον . M. νεόφοιτον ,
ἀπ' . M. ε'π' .

v. 384. πόλεων . M. πύλεων .

O (XXXVII) O

*Per le Città de la Ciconia intanto ,
E per lo passo de l'Eolica Elle
Menò l'amante la novella Sposa
Fino a' porti di Dardano . Ma spesso
Strappavasi la chioma , e il velo d'oro ,
Che avea sul capo , al suol gittò Cassandra ,
Allor che rimirò da l'alta rocca
La nuova Donna . Ma le chiuse intanto
Alte sue porte spalancando Troja ,
Paride , che tornò , con festa accolse ,
Il Cittadin , che d'ogni mal fu autore .*

Die 12. Septembris 1749.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Baptista Wahemans Ord. Præd. S.Th.
Mag. Commissarius S. Offitii Mediolani.

Franciscus Curionus Archipresbyter S. Euse-
bii pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D.
Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Berlanus pro Excell. Se-
nato.

IN MILANO, MDCCXLIX.

NELLA REGIA - DUCAL CORTE.

Con licenza de' Superiori.



